

n. 3/18

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, AUT/DR/CBPA/ CENTRO1 valida dal 27/04/2006 - Rivista bimestrale, n. 3/2018

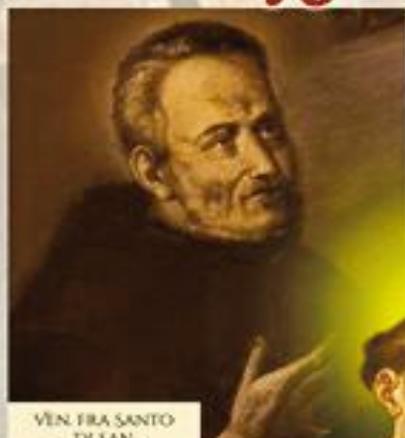
PRESENZA AGOSTINIANA

2018
Anno della Santità



"SANTI nell'AMORE"

29 ANNO DELLA
18 SANTITÀ *Ef. 1:3*



VEN. FRA SANTO
DI SAN
DOMINICO



VEN. PADRE
GIOVANNI
NICOLUCCI



VEN. PADRE
CARLO
GIACINTO



SERVO DI DIO
FRA EDOARDO MARIA
GHMEL

Ordine degli Agostiniani Scalzi

I RIFLESSI DELLA SANTITÀ

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Blaise Pascal ha analizzato con attenzione l'efficacia storica e l'impatto culturale del Cristianesimo nella società soffermandosi tra l'altro a considerare l'importanza della santità come capacità rigenerativa della grazia. Proprio da questa analisi scaturisce la formulazione stringata e chiara che riporta nei Pensieri: *"Per fare di un uomo un santo occorre solo la grazia. Chi dubita di questo non sa cosa sia un santo né cosa sia un uomo"*.

Questa concisa sentenza intende esaltare l'amore gratuito di Dio che viene in soccorso della debolezza dell'uomo con la sua grazia e la nuova situazione dello stesso che, pur conoscendo i suoi limiti, si rende consapevole dell'immenso aiuto che dall'alto gli viene concesso per la sua piena realizzazione.

L'uomo con la Redenzione gravita ormai nella vita stessa di Dio e poiché viene sorretto da lui può superare i suoi limiti e puntare alla perfezione.

In questo intreccio d'amore tra Dio e l'uomo si realizza un'intima relazione trasformante che porta a un processo unitivo per cui nell'uomo possiamo arrivare a scorgere l'immagine del volto di Dio. Del resto, se all'uomo viene comunicata la vita divina questa non può non riflettersi in lui col suo splendore e con la sua gloria. S. Ireneo afferma in modo suggestivo questa verità: *"Gloria di Dio è l'uomo vivente"*.

Si intravede, quindi, nella logica stessa dell'elevazione dell'uomo alla vita soprannaturale, la possibilità concreta di contemplare quell'immagine di Dio impressa nell'uomo al momento della creazione: immagine in seguito deturpata dal peccato ed ora restaurata dalla grazia.

È San Paolo stesso che esplicita questa realtà sublime e affascinante: *"E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2 Cor. 3, 18).

Questa premessa spinge a conseguenze decisive e pone in evidenza l'impatto irrompente che la santità determina nei vari aspetti che caratterizzano l'ampio paradigma della vita personale e sociale, come anche inferenze di tipo culturale in vista di una autentica promozione umana.

L'aria della santità spira certamente nel mondo, nella storia, nelle varie culture e nei diversi ambienti per portare il vento dello Spirito che dona salubrità e freschezza alla vita umana.

Con il frutto della santità si può veramente cambiare il mondo che tra tante delusioni e contraddizioni avverte l'estremo bisogno di un richiamo ai valori del Vangelo.

La buona novella la cogliamo non solo nella meditazione dei testi evangelici e nella trasmissione della Parola da parte della Chiesa, ma anche nell'incarnazione del Vangelo nella vita pratica dei credenti. È questo il vero profumo di Cristo, come afferma San Paolo: "*Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo...odore di vita per la vita*" (2 Cor. 2, 4-7).

Gli atti e i gesti ispirati al Vangelo sono profondamente incisivi nelle persone e nell'ambiente sociale più di qualsiasi lectio divina o proclamazione della Parola che certamente hanno la loro importanza in quanto si prefiggono di irrigare il terreno delle coscienze per farvi germogliare frutti di vita e di giustizia.

Credo che questa convincente costatazione abbia indotto il filosofo Henry Bergson ad affermare senza esitazione che *i più grandi personaggi della storia non sono i conquistatori ma i Santi*.

Penso che il filosofo francese intendesse dire con queste parole che qualsiasi conquista umana, sotto tutti i profili immaginabili, non cambia il cuore degli uomini, la sostanza della vita e le sue prospettive più autentiche.

Le vere conquiste o meglio la vera conquista è quella del Regno di Dio che i Santi hanno raggiunto, raggiungono e raggiungeranno in vista di una profonda trasformazione di tutta la realtà preannunciata dall'apostolo Pietro: "*... Noi aspettiamo nuovi cieli e terra nuova nei quali avrà stabile dimora la giustizia*" (2 Pietro 3, 13).

La santità, quindi, è la sapienza che sgretola il mondo vecchio e l'energia spirituale che assembla pietre vive per costruire l'edificio della nuova realtà umana e cosmica.

I Santi, del resto, si modellano sulla vita cristiforme e con questa ripropongono efficacemente la missione del Salvatore. Mediante la loro azione e testimonianza il Figlio di Dio continua a curare le malattie del corpo e dello spirito, proclama la parola di verità e la gioia messianica sollevando i cuori a guardare oltre gli angusti orizzonti di questa vita terrestre. Quello che si dice della vita consacrata e cioè che i religiosi e le religiose anticipano profeticamente la realtà escatologica con la professione dei consigli evangelici, si mostra con estrema trasparenza nella vita esemplare dei Santi.

Ripresentare il Cristo imitando la sua carità fino alla *Kenosis* facendosi dono totale e incondizionato agli altri è l'eterna storia d'amore che si ripete in forma attualizzata nella vita dei Santi.

Oserei dire che questa verità si evidenzia in modo del tutto singolare in coloro in che il Signore ha fatto partecipi delle sue sacre stigmate fino ad assumere, per volere divino, le sembianze fisiche di Cristo crocifisso. Che non sia questo un segno davvero straordinario per dirci che Cristo continua nel suo Corpo mistico ad accompagnare i passi dell'umanità ferita e dolorante? Certamente in via ordinaria la santità conosce forme non appariscenti ispirate all'umiltà del Figlio di Dio, ma il Signore, nei suoi piani, pone anche sul candelabro della gloria i fedeli discepoli

di Cristo perché facciano luce a coloro che abitano nelle tenebre. Mi vengono in mente, a proposito, le parole che il compianto e santo pontefice Giovanni Paolo II indirizzava alla Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*: "La santità è apparsa più che mai la dimensione che meglio esprime il mistero della Chiesa. Messaggio eloquente che non ha bisogno di parole, essa rappresenta al vivo il volto di Cristo" (n. 7).

Non è concepibile una Chiesa che non annovera i Santi, sarebbe una Chiesa spiritualmente povera e insignificante e non mostrerebbe i veri lineamenti del suo volto. Del resto tra le note distintive della Chiesa è esplicita e solenne l'affermazione che essa è santa perché resa tale dalla morte di Cristo sulla croce e dal dono del suo Spirito. Pertanto la vera vitalità spirituale della Chiesa si trova nella santità e lo Spirito lavora instancabilmente per generarla e diffonderla nelle varie membra del Corpo mistico di Cristo.

È la santità che rinnova continuamente la Chiesa e ne acuisce il desiderio di fedeltà al Signore e alla sua missione.

Anche da una prospettiva storica possiamo considerare la tensione dello spirito che nella Chiesa si manifesta mediante una spinta riformatrice e rinnovatrice perché essa sia al passo con i disegni di Dio che si realizzano e si dilatano nel lungo percorso della storia.

Di nuovo dobbiamo constatare che i protagonisti di questa istanza rinnovatrice sono i Santi, che si muovono sempre interpretando i segni dei tempi e assecondando il vento dello Spirito.

Non si può ignorare, infatti, come i grandi risvegli nella storia della cristianità siano stati caratterizzati da un ritorno alle fonti, cioè alla santità del Vangelo, provocata dai santi e dai movimenti di santità nella Chiesa.

I Santi, nulla togliendo ai Pastori della Chiesa preposti a guidare il Popolo di Dio, li possiamo definire nel lessico spirituale "Episcopi" vale a dire coloro che sono attenti a vigilare, a scrutare la logica di Dio che si estende nel tempo per poi dare direttive e orientamenti sicuri ai fratelli. In questo senso la santità esprime una profonda sensibilità spirituale che avverte le difficoltà da superare e le opportunità da cogliere per camminare verso la giusta direzione, cioè verso un autentico rinnovamento.

A conclusione mi permetto di dar voce a Benedetto XVI, che prima ancora di accedere al ministero petrino così si esprimeva: *"Non sono le maggioranze occasionali che si formano qui o là nella Chiesa a decidere il suo e nostro cammino. Essi, i Santi, sono la vera, determinante maggioranza secondo la quale noi ci orientiamo. Ad essa noi ci atteniamo! Essi traducono il divino nell'umano, l'eterno nel tempo"*. □

AI DONATISTI DOPO LA CONFERENZA

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Pochi mesi dopo la Conferenza di Cartagine (giugno 411), Agostino crede opportuno scrivere una seconda opera sull'argomento, appena trattato nel Sommario della conferenza, per chiarire ancora una volta le molte e spinose questioni del contenzioso donatista. Tanto più, perché i vescovi donatisti avevano nel frattempo fatto ricorso all'imperatore per invalidare la sentenza di Marcellino. Sei mesi dopo, il 30 gennaio 412, Onorio emanerà un nuovo editto confermando tutte le precedenti leggi di repressione contro i donatisti. Agostino in quest'opera non si rivolge solo ai vescovi, ma ai laici donatisti perché sappiano tutta la verità sulla vicenda del loro scisma. Per raggiungere meglio lo scopo, egli esamina e confuta una per una le accuse dei donatisti contro i cattolici riguardanti la sentenza di Marcellino, quella del papa Milziade e

quella del concilio di Circa. Ed ecco le idee principali sulla posizione dei cattolici: Dio ha reso testimonianza alla Chiesa cattolica con numerosi testi biblici: la salvezza da Gerusalemme si sarebbe estesa sino ai confini della terra; non è possibile che le eventuali colpe di Ceciliano e di altri cattolici possano contaminare e distruggere la comunione cattolica con le altre chiese d'oltremare; la comunione fra buoni e cattivi non distrugge i buoni, se non si compromettono praticamente con i cattivi. Allora, si chiede Agostino: Chi fa veramente parte della Chiesa? Risponde Agostino: chi sa tollerare il male per non pregiudicare la carità e l'unità della Chiesa. Quindi resta valido il principio: una causa o una persona non può pregiudicare un'altra causa o un'altra persona. La causa di Dio non potrà mai essere pregiudicata dalla causa del male.

Né una causa pregiudica una altra causa, né una persona pregiudica una altra persona

Questo principio lo hanno dichiarato quando gli abbiamo detto: 'Il concilio, che voi citate contro Ceciliano, non danneggia l'assente Ceciliano, così come il consenso, celebrato per la causa di Massimiano, nel quale fu condannato Primiano, non pregiudica l'assente Primiano'. In effetti, essi citarono un concilio di poco più di settanta vescovi che condannò Ceciliano assente, mentre si parla di un centinaio di vescovi del loro partito che condannarono Primiano assente. Per questo abbiamo contestato loro che quel concilio non danneggiò Ceciliano, come il secondo non nocque a Primiano, in quanto i due concili furono celebrati contro imputati assenti. Costoro non sapendo più cosa rispondere e ridotti ad un terribile imba-

razzo, sostennero che né una causa pregiudica un'altra causa, né una persona pregiudica un'altra persona. La Chiesa cattolica ha sempre sostenuto questo principio per combattere le calunnie degli uomini, ma oggi lo sostiene con ben maggiore energia e libertà, poiché la confessione dei suoi nemici conferma ciò che la verità ha sempre sostenuto (3,3).

Sentimento della Chiesa che è in Africa contro i Donatisti

Parli la Chiesa cattolica d'Africa, unita strettamente a tutte le altre nella comunione attraverso la pace e l'unità di Cristo; anch'essa dica: ' La causa di Ceciliano non pregiudica neppure me, contro il quale, in sua assenza, settanta vescovi hanno pronunciato una sentenza di condanna, poiché questa causa non pregiudica affatto la Chiesa che è diffusa in tutto il mondo e con la quale io permango in comunione, altrimenti deve necessariamente pregiudicare il partito di Donato la causa di Primiano, che è stato pure condannato in sua assenza dai suoi colleghi in un concilio ben più numeroso. Se essa non può pregiudicare, appunto perché una causa non pregiudica un'altra causa, né una persona pregiudica un'altra persona, quanto più questo criterio di giustizia deve valere a favore dell'unità cattolica di Cristo, se anche il partito di Donato ne reclama l'applicazione in proprio favore' (4,5).

I cattivi non possono nuocere ai buoni, sia che siano ignorati o tollerati

Volevamo dimostrare che la causa e la persona di Ceciliano, qualunque fosse la sua condotta, non aveva nulla a che vedere con la causa e la persona della Chiesa, che Dio ha reso salda con le sue divine testimonianze; inoltre che la causa e l'individualità della zizzania non pregiudica affatto la causa e l'individualità del grano, benché ambedue crescano insieme nello stesso campo fino alla mietitura, quando saranno separati; così pure la causa e l'individualità della paglia non pregiudica il frumento: anche se saranno trebbiati insieme sulla stessa aia, il vaglio finale li separerà; così pure quella dei capri non pregiudica quella delle pecore, né quella dei pesci cattivi pregiudica quella dei pesci buoni. Queste parabole annunziano la Chiesa, che racchiude nel suo grembo buoni e cattivi sino alla fine del mondo, senza che gli uni possano nuocere agli altri: sia ignorati sia tollerati per tutelare la pace e la tranquillità della Chiesa, cioè, non sarà opportuno denunciarli o accusarli o non sarà possibile provare ai buoni la loro colpevolezza, fermo restando che non venga meno la vigilanza per emendare la condotta attraverso la correzione, la degradazione, la scomunica, ed ogni altro strumento disciplinare lecito e autorizzato che, salvaguardata la pace dell'unità, viene utilizzato quotidianamente nella Chiesa nel rispetto della carità. Così la disciplina salvaguarda la pazienza e la pazienza stempera la disciplina: entrambe sono finalizzate alla carità, per evitare che la pazienza senza la disciplina favorisca l'iniquità o la disciplina senza la pazienza dissolva l'unità (4,6).

I donatisti non hanno capito le Scritture e hanno distrutto l'unità

Quando i buoni si comportano così, non sono inquinati dai cattivi, perché rifiutandosi di acconsentire ai loro peccati, non solo non si compromettono con loro, ma si distaccano se non con il corpo almeno con lo spirito, a causa del diverso tipo di vita e di condotta. Così essi ottemperano al precetto del Signore: Allontanatevi di là e non toccate l'impuro. Infatti quelli che credono di non essere tenuti ad osservare questo comando in senso spirituale, per una sorta di sciocca arroganza, cadono nell'errore che il Signore detesta per bocca del profeta: Essi dicono: Sta' lontano! Non mi toccare, perché sono puro; questo è il fumo della mia indignazione. Ecco ciò che i vostri vescovi hanno creduto di dover fare, quando il giudice ci invitò a sedere gli uni accanto agli altri: rifiutarono di sedersi con noi perché la Scrittura inibiva loro di sedersi con tali persone. Non avendo compreso le Scritture e interpretandole in senso materiale, avevano distrutto anche la stessa unità (5,7).

Nella Chiesa anche i cattivi 'notorii' sono mescolati ai buoni

Se il Signore ha paragonato la Chiesa alle reti che raccolgono tanto i pesci buoni quanto i cattivi, è perché volle farci capire che i cattivi nella Chiesa non sono manifesti ma occulti, e neppure i sacerdoti li conoscono, proprio come avviene sott'acqua, per cui i pescatori ignorano che cosa sia andato a finire nelle reti. Così pure l'ha paragonata all'aia per preannunziare che in essa anche i cattivi notorii sarebbero stati mescolati ai buoni. Infatti neppure la paglia, che nell'aia è mescolata al frumento, è nascosta sotto i flutti; al contrario, è talmente visibile agli occhi di tutti, che è piuttosto il frumento ad essere nascosto, mentre essa si vede bene. Su questa parabola, essi non hanno potuto scrivere nulla contro di noi nella loro lettera, salvo citare il testo del profeta Geremia: Che rapporto c'è tra la paglia e il grano? Se si è espresso così, è per indicare che il grano e la paglia non si somigliano punto perché non saranno insieme nel granaio (10,13).

La funzione della persecuzione

O qualsiasi persecuzione non è ingiusta, o se è giusta non si deve chiamare persecuzione. Perciò il partito di Donato o ha subito una persecuzione giusta, oppure non ha subito alcuna persecuzione, poiché l'ha subita per giusti motivi. Ceciliano, invece, l'ha subita senza un giusto motivo, perché è stata comprovata la sua innocenza ed è stato rimesso in libertà. Questo i vostri vescovi l'hanno negato, sostenendo che sia stato l'imperatore a condannarlo; ecco perché hanno confessato che i loro antenati, ma soprattutto quel Donato che lodano tanto, hanno perseguitato Ceciliano. Naturalmente, non hanno potuto in alcun modo provare che egli sia stato dichiarato colpevole e condannato; anzi, come noi sostenevamo, sono stati proprio loro, con una serie di documenti che li smentivano, a confermare la sua innocenza e il suo proscioglimento. Tuttavia vanno dicendo che l'imperatore ha accordato loro la libertà! Sconfitti e smascherati, essi reclamavano tuttora, come

una concessione loro dovuta, quella libertà che i loro antenati non vollero concedere a Ceciliano, accusandolo di fatto presso l'imperatore, e volendo far credere che, in base alle loro menzogne, Ceciliano fosse stato realmente condannato dall'imperatore (17,23).

Diverso criterio per correggere il singolo e la massa

Paolo, per salvaguardare da questa incredulità la fede di coloro che ammettevano la risurrezione dei morti, non ordinò loro una separazione fisica: in questo caso si trattava di molti, non di un solo individuo, come quel tale che si era preso la moglie di suo padre e l'apostolo giudica degno di aperta condanna e quindi di scomunica. C'è notevole differenza fra il modo di curare e guarire quest'individuo e una moltitudine corrotta: separando i due gruppi di fedeli, si rischia di provocare uno scisma nefasto e di sradicare anche il buon grano. Per questo Paolo non separa fisicamente coloro che già credevano nella risurrezione dei morti da coloro che, nella stessa comunità, non vi credevano; tuttavia non trascura occasione per separarli spiritualmente e raccomanda: Non lasciatevi ingannare: le cattive compagnie corrompono i buoni costumi. Non teme la convivenza fisica, ma il loro decidere insieme, per evitare che le cattive compagnie modifichino la fede e i buoni costumi. Li esorta ad essere separati non all'altare, ma nei costumi (21,35).

Il partito di Donato è definitivamente confutato

Esca pure dalla scena il partito di Donato: ripetutamente sconfessato, diffamatore, menzognero, più volte, in ogni modo vinto e confutato! Continui pure a insinuare che noi abbiamo subornato il giudice, come se questo non fosse il linguaggio abituale dei vinti! Sì, avremmo proprio dovuto corrompere il giudice perché con la sua autorità infirmasse ciò che essi avevano così brillantemente condotto! Non direi comunque che costoro si siano comportati male; anzi, hanno parlato tanto e in modo così convincente contro i loro errori e a favore della verità. Infatti, se si considera attentamente la causa, è chiaro che il giudice si è realmente pronunciato contro di loro; ma, a leggere le loro argomentazioni, egli ha giudicato piuttosto secondo la loro impostazione. In verità, che bisogno c'era che l'arbitro fra le due parti nel corso del dibattito prendesse posizione contro di noi, quando i nostri avversari avevano parlato, prodotto prove, fatto leggere tali apologie in nostro favore? Che bisogno avevamo di comprare il giudice, quando non avevamo dovuto comprare dai nostri avversari quelle verità che avrebbero costretto il giudice, anche se avesse ricevuto denaro da loro, a pronunciarsi a nostro favore? D'altra parte, se non l'avessimo conosciuto come uomo timorato di Dio, amante della giustizia ed estraneo a ogni bassezza, saremmo stati noi i primi ad aver concepito un simile sospetto su di lui. Egli, dotato di eccezionale pazienza, pur vedendoli assediati dalla verità, non ha voluto infierire su di loro e ha tollerato con fin troppa pazienza quegli individui che vagavano nel vuoto con il loro profluvio di parole inutili e con il martellante insistere sulle stesse argomentazioni già confutate. Quale fu il loro movente? Il vuoto di verità o lo zelo dell'astuzia? Non lo so. In

ogni caso, l'unico risultato fu che essi poterono favorire soltanto, per così dire, una causa tanto infame, che avrebbero fatto meglio a lasciar perdere. Ma non è certo a loro, bensì a Dio che noi esprimiamo la nostra gratitudine. Se essi hanno prodotto e divulgato tante cose con discorsi e documenti che favorivano la nostra causa, non è certo per l'invito della carità, ma per la pressione della verità (34,57).

Ecco, la verità si è manifestata!

Dunque, fratelli, brilli gioiosamente su di voi il nome del Signore, che è stato invocato su di noi e di cui portiamo gli uni e gli altri i sacramenti: per questo, a buon diritto, ci chiamiamo fratelli! Ormai amate la pace, abbandonate l'abitudine invecchiata dell'errore, litigiosa e calunniatrice, almeno adesso che è stato evidenziato e smascherato, e non odiate i vostri vescovi quando si correggono e ritornano a noi, ma quando rimangono nel loro empio errore per continuare ancora a sedurvi! Che essi non si inorgogliscano perché nell'unità conservano la stessa dignità episcopale, che devono gestire per la propria redenzione; se invece la possiedono al di fuori dell'unità, allora sono da condannare maggiormente. Perché prestate ancora attenzione alle loro folli contestazioni e menzogne? La causa è terminata di notte, ma per mettere fine alla notte dell'errore. La sentenza è stata pronunciata di notte, ma brilla dello splendore della verità. Essi si dolsero come se fossero rinchiusi in una prigione; anche noi ci trovavamo là: gli uni e gli altri o hanno subito la stessa ingiuria o sono stati oggetto della stessa sollecitudine. Come parlare d'ingiuria, quando pensiamo che ci trovavamo in un luogo così spazioso, luminoso e fresco? Come poteva essere un carcere il luogo, ove si trovava anche il giudice? E, per finire, noi non sapevamo che quel luogo fosse stato chiuso, sapevamo solo che lì eravamo tutti insieme. Come hanno saputo questo, se non perché tentarono di fuggire? Ecco, la causa è conclusa e l'errore è smascherato! La verità si è manifestata! Perché, dunque, fuggite ancora l'unità e offendete la carità? Che bisogno c'è di dividerci intorno a nomi di uomini? Non c'è che un solo Dio creatore, un solo Cristo redentore, un solo Spirito unificatore. Ormai, il nome del Signore sia onorato e brilli su di voi nella letizia, perché riconosciate i vostri fratelli nella sua stessa unità. L'errore che ci separava è stato vinto per gli interventi dei vostri vescovi: anche il diavolo sia finalmente sconfitto nei vostri cuori. Cristo, che ci ha dato il precetto dell'unità, assista propizio il suo gregge, riunificato e pacificato (35,58)! □

PERSONAGGI BIBLICI E LA SANTITÀ (2)

GESÙ E ZACCHEO (LC 19,1-10)

P. DIONES PAGANOTTO, OAD

“Essere santi nell’amore”: è la frase che accompagna l’anno giubilare in cui il nostro Ordine cerca di approfondire, ancora una volta, la chiamata divina ed universale alla santità.

Il Nuovo Testamento è una miniera di esempi di santità, di persone che hanno avuto un incontro con Gesù di Nazaret ed hanno cambiato il proprio approccio alla vita e alla fede. Nel precedente articolo, di stampo biblico, ho proposto l’esempio della peccatrice nella casa di Simone il Fariseo (Lc 7,36-50), ora rifletteremo sulla pericope che narra l’incontro di Gesù con Zaccheo (Lc 19,1-10), sempre nella chiave tematica della santità¹.

1. Zaccheo vuol vedere Gesù

Lc 19,1-4 Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Gesù è alle porte di Gerusalemme, il suo lungo viaggio verso la città santa si avvicina al compimento (Lc 9,51-19,28). Gerico dista soltanto una ventina di chilometri da Gerusalemme, una sola giornata di cammino. La Pasqua è prossima e il lettore del vangelo lucano intravede la celebrazione della più importante festa giudaica.

Luca è l’unico evangelista che narra questo incontro e ci presenta fin dall’inizio la figura di Zaccheo secondo quattro caratteristiche: il suo nome (rivela che probabilmente era giudeo²); la sua professione (è capo dei pubblicani); il suo status sociale (è definito ricco); infine, il suo aspetto fisico (“era piccolo di statura”).

Gesù era andato a Gerusalemme accompagnato da un’enorme folla di discepoli, oltre gli apostoli. Il racconto non specifica chi siano le persone che compongono la folla: erano tutti discepoli? Erano altre persone che stavano andando a Gerusalemme per la Pasqua? Erano gli abitanti di Gerico che assistono all’arrivo di Gesù in città e osservano l’incontro con Zaccheo? Non lo sappiamo ma il racconto si concentra solo su due personaggi principali: Gesù e Zaccheo, tutti gli altri sono citati come presenti ma fanno da sfondo a quanto sta accadendo. Ogni volta che

¹ Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008).

² Il nome Zaccheo indica la sua identità giudaica (2Mc 10,19), oltre al fatto che alla fine della pericope Gesù lo chiama figlio di Abramo. Il nome ebraico *Zakkaj* significa “puro, innocente”, un nome paradossale che può alludere, ironicamente, alla sua fama in Gerico e l’impegno verso i poveri preso dopo l’incontro con Gesù.

concentra solo su due personaggi principali: Gesù e Zaccheo, tutti gli altri sono citati come presenti ma fanno da sfondo a quanto sta accadendo. Ogni volta che il testo biblico lascia dei margini interpretativi, i lettori sono autorizzati a immaginare la scena e dare le proprie risposte. L'approccio personale al testo biblico è fondamentale per riempire certi "vuoti" lasciati, volutamente, dall'agiografo.

Il verbo "vedere" appare tre volte lungo il racconto: all'inizio Zaccheo cerca di vedere Gesù, non riuscendoci sale sull'albero per vederlo e quando, sono in casa, tutti vedono Gesù alla presenza di un peccatore. Se il vedere di Zaccheo è caratterizzato dalla ricerca, il vedere degli altri è mosso dal giudizio e dal rimprovero. Zaccheo cerca di vedere Gesù, di instaurare un contatto visivo. Una persona che "cerca di vedere" desidera scoprire qualcosa per trarre le proprie conclusioni. Il desiderio di Zaccheo è così forte che lo spinge a prendere l'iniziativa, ad anticipare i tempi e a superare gli ostacoli dati dalla sua bassezza fino al punto di non preoccuparsi delle opinioni altrui. Sembra di sentire le voci della gente: "Un pezzo grosso della città che sale su un albero!!!!. Che imbarazzo!"

2. Gesù alza lo sguardo verso Zaccheo

Lc 19,5-6 Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

Zaccheo, dunque, anticipa il cammino di Gesù e corre più avanti, sale su un albero ed aspetta. Un gesto davvero strano... Proviamo ad immaginarci la scena oggi: un personaggio famoso cammina in mezzo alla folla e qualcuno, molto ricco e conosciuto, magari ben vestito con giacca, camicia e cravatta, vuole vederlo, perciò corre e sale su un albero. Il racconto può sembrare addirittura comico, perché è ridicolo vedere una persona famosa, rispettata e anche temuta, che si arrampica su un albero. Tutta la scena ci induce a pensare che Zaccheo non abbia dato importanza alcuna alle opinioni altrui, ma abbia soltanto seguito la propria volontà/desiderio di vedere Gesù e abbia agito impulsivamente quasi come un ragazzino!

Gesù finalmente arriva da Zaccheo e lo chiama per nome, dimostrando di conoscerlo. Non è Zaccheo che si è fatto avanti, anticipando i passi del maestro, ma è Gesù che gli va incontro. Ancora una volta è il discepolo che segue il maestro collocandosi sempre dietro di Lui (Lc 7,38; 9,23; 14,27). La dinamica dell'incontro è interessante: Gesù alza lo sguardo e ordina a Zaccheo di scendere. Per vedere Gesù non è necessario allora fare i saltimbanchi o gli acrobati (salire sugli alberi) ma piuttosto scendere ed avvicinarsi. L'incontro con Gesù avviene per strada, in mezzo alla folla, attraverso un dialogo semplice e diretto.

Gesù deve fermarsi nella casa di Zaccheo. Il verbo "dovere" è importantissimo, giacché indica l'esistenza del progetto salvifico di Dio, qualcosa di già stabilito e che con la attiva partecipazione dell'uomo può realizzarsi (Lc 2,49; 24,44). Qui si

può intravedere l'invito ad essere santi, ossia, è parte del progetto di Dio che l'umanità ottenga la santità ma ognuno deve fare il proprio percorso in modo libero e gioioso. Anche l'indicazione cronologica "oggi", assume un carattere teologico. Il tema ritorna nel vangelo lucano (Lc 2,11; 4,21; 5,26; 12,28; 13,32-33; 19,5,9; 22,34.61; 23,43) ed indica la attualità della salvezza³. Lo conferma il fatto che la maggior parte dei verbi presenti nella pericope si collochi nel presente ed indichi qualcosa che non è rimasto incatenato nel passato, ma è attuale ed operante.

Zaccheo obbedisce e scende in fretta, così come Maria parte in fretta per visitare la cugina Elisabetta (Lc 1,39). La fretta non indica fare le cose di modo disordinato, piuttosto voler arrivare "subito" per partecipare all'avvenimento appena scoperto o annunciato.

Gesù alza lo sguardo e dice qualcosa a Zaccheo, instaurando una comunicazione che va oltre il semplice riuscire a vedere che ha motivato fino ad ora l'azione di Zaccheo. È probabile che Gesù sia alla fine di una giornata di cammino e sia arrivato a Gerico nel tardo pomeriggio. Non passerà, perciò, molto tempo tra il momento dell'incontro con Gesù e il suo ingresso nella casa di Zaccheo. Così come Gesù conosceva Zaccheo per nome, l'evangelista suggerisce indirettamente che il Signore sapesse pure dove fosse la casa di quell'uomo.

3. Zaccheo rinuncia alle sue ricchezze

Lc 19,7-8 Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Luca, come suo solito, esagera quando afferma che tutti mormoravano alla vista dell'accaduto. Il verbo mormorare è onomatopeico, poiché ripete le stesse sillabe contenute nell'inizio della radice verbale: "mor+mor". In più c'è il dettaglio che il verbo comincia con una consonante labiale, una delle prime consonanti che i bambini imparano a pronunciare. Il termine greco è gongýzein, qui, più precisamente, reso con diagongýzein, secondo lo stile lucano⁴.

Gesù e Zaccheo s'incontrano, di nuovo, nella casa. Il termine "casa" può indicare tanto la residenza come l'insieme dei parenti, ma qui possiamo pure intendere il termine nel senso stretto dell'edificio di proprietà di Zaccheo. Gesù entra nella sua casa, entra nel suo privato, nella sua intimità, nel mondo personale di un essere umano messo ai margini della società giudaica e considerato da tutti un pec-

3 ALDAY, S. V. *El evangelio según san Lucas*. Estella: Verbo Divino, 2009, p. 311.

4 ELOY E SILVA, L. H. *Misericordiae Gaudium: Quando os ombros e as mãos fazem-se braço no abraço – Por uma releitura da unidade do tríptico de Lc 15*. *Revista de Cultura Teológica*, São Paulo, vol. 24, n. 88, p. 276, 2016.

catore, vista la sua professione⁵.

Gesù non dice niente di particolare a Zaccheo ma la sua semplice visita provoca la conversione. Infatti il maestro nazareno non ha predicato, non ha dimostrato i peccati del capo dei pubblicani, non ha raccontato qualche parabola... È Zaccheo che inizia a parlare: la semplice presenza di Gesù provoca un cambiamento radicale nella vita di quell'uomo. Dopo essere sceso ed aver accolto Gesù nella propria intimità, Zaccheo si converte. Il suo cammino di santità è quasi arrivato alla fine... Zaccheo promette, come segno di conversione, un gesto esteriore di restituzione. Gesù gli ha restituito la santità, adesso lui promette di restituire ciò che ha avuto in modo, forse, illecito. È interessante che mentre tutti mormorano, Zaccheo parli apertamente e prometta qualcosa di straordinario che va oltre a quanto la legge giudaica preveda nei casi di frode (Es 22,1.3.6; Lv 5,21-24; Nm 5,6-7): restituire quattro volte tanto se ha rubato a qualcuno. È infatti la pena che il diritto romano imponeva a quelli che avevano compiuto un furto di maniera chiara e manifesta. A questo si aggiunge la promessa di dare la metà dei suoi beni ai poveri. Il ricco capo dei pubblicani che è pronto a lasciare una parte dei suoi beni, un uomo di piccola statura che è pronto per un atto di estrema grandezza.

4. Gesù indica la salvezza

Lc 19,9-10 Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

La pericope si chiude con Gesù che parla a tutti in seguito alla promessa di Zaccheo, il quale ora viene annoverato tra i figli di Abramo, anche se la sua professione era vista come impura secondo la legge d'Israele (Lc 13,16). Gesù nuovamente ripete l'"oggi" della salvezza, l'attualità del vivere la fede in un cammino di conversione e di santità.

Gesù si presenta come il Figlio dell'uomo che viene incontro al peccatore figlio di Abramo, a colui che si era perso (Ez 34,16; Lc 15,4.6.9). Gesù guida tutto il racconto: Lui è entrato in città, ha alzato lo sguardo verso Zaccheo, è andato a casa sua e adesso dimostra il suo progetto salvifico.

Il racconto ha una conclusione aperta: non sappiamo se Zaccheo abbia restituito quattro volte tanto, se abbia dato metà dei suoi tanti beni ai poveri, se quelli che mormoravano abbiano capito il messaggio di Gesù. Ci sono tanti punti rimasti in sospeso dopo il racconto. Sono spazi vuoti che devono essere riempiti da noi, lettori del vangelo e nuovi discepoli di Cristo secondo un cammino di conversione e santità.

⁵ GREEN, J. B. The Gospel of Luke. Eerdmans: Grand Rapids, 1997, p. 671. La natura del peccato di Zaccheo non è interiore, relegata nella sua coscienza ma è legata ipso facto alla condizione di vita di Zaccheo e al suo mestiere: è il capo dei pubblicani. Oggi, si definirebbe peccatore esattamente come il medico cristiano che procura l'aborto.

Conclusione: Zaccheo come modello di santità

Domandiamoci ora come questo racconto possa aiutarci nel nostro cammino di figli di Dio e, in modo speciale, di Agostiniani Scalzi nel corso dell' "Anno della Santità". Ripercorriamo perciò alcune tappe del racconto come modello per di un cammino di santità:

1) **Vedere:** Gesù è in cammino, per vederlo anche Zaccheo corre e cerca una migliore posizione per poterlo osservare ma non basta vedere con gli occhi Gesù per essere santi piuttosto accorgersi di essere visti per poi passare a un incontro personale e al dialogo. Come non ricordare quanto S. Agostino parli del desiderio come fonte della preghiera e della ricerca di Dio. Il vedere di Zaccheo è espressione del suo desiderio e il Signore risponde con enorme generosità a questa voce interiore anticipando ogni nostra aspettativa.

Zaccheo non perde tempo a mormorare ma ha fatto di tutto per poter vedere Gesù. Mentre tutti gli altri mormorano, Zaccheo preferisce parlare in modo chiaro dopo aver visto Gesù e manifesta pubblicamente il suo desiderio di conversione. Se pubblico era il suo peccato, pubblica sarà la sua adesione al Cristo.

2) **Oggi:** il nome di Gesù significa "Dio salva" e la Sua proposta per Zaccheo è, appunto, la salvezza. Il cammino di santità fatto ieri aveva già portato i suoi frutti ma quello di domani non sappiamo come avverrà. Quello che conta però è quello di oggi! Tutti i giorni dobbiamo (il verbo dovere come progetto di Dio) scendere verso Gesù che passa, tutti i giorni dobbiamo guardare verso Gesù che alza lo sguardo verso i suoi discepoli, tutti i giorni dobbiamo accogliere Gesù nella nostra intimità, senza preoccupazioni inutili di ciò che gli altri penseranno o diranno.

3) **Chi è Gesù, chi è Zaccheo:** era una domanda Zaccheo si era posto all'inizio del racconto, visto che ha sentito parlare di Gesù ma vuole vederlo di persona per aver una propria opinione. Non basta averne sentito parlare, è necessaria l'esperienza personale. Non basta leggere un testo o una riflessione sulla santità e sulla conversione, se il battezzato, e per di più il religioso, non ha un'esperienza personale con Gesù. Zaccheo voleva sapere chi fosse Gesù e alla fine percepisce che Lui è il Signore, tanto che gli dice: "Ecco, Signore...". Zaccheo viene trasformato dall'incontro con Cristo e possiamo, così, porci la domanda: adesso chi è Zaccheo⁶? Facciamo pure noi stessi la stessa domanda: chi sono io dopo l'incontro con Cristo?

4) **Conversione verso la santità:** i termini "conversione" e "santità" non vengono usati nel racconto ma i gesti di Zaccheo mostrano questo cammino. La conversione che porta alla santità va oltre alla solita riflessione che caratterizza molti cristiani e religiosi nei giorni di oggi. La santità sboccia in gesti concreti e gratuiti, la santità è vivere in intimità con Cristo lasciandogli la porta della "casa" aperta e prendendo un pasto con Lui. La santità è aver la coscienza di aver avuto un incontro con Cristo dopo un momento caratterizzato dal peccato. □

6 MEYNET, R. *Il Vangelo secondo Luca*. Bologna: Dehoniane, 2003, p. 674.

GRADO X
DAVANTI AI NUOVI CONTINUI
TURBAMENTI
NON CEDERE ALLO SCONFORTO
MA CONTINUARE A CONFIDARE
IN DIO E A LOTTARE

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. *Visione d'insieme*

Superare un tornante della montagna non significa essere arrivato alla cima. Vincere una battaglia non equivale a vincere la guerra. Gustare una volta la gioia della libertà interiore non significa aver raggiunto definitivamente la libertà. Per questo il Venerabile in questo decimo grado si premura di avvertire che, dopo aver compreso e gustato una volta la libertà interiore che deriva dall'adesione alla volontà di Dio, i cavalloni dei turbamenti torneranno a rendere difficile la scalata della santa montagna. Ma essi – ci rassicura – rimangono sempre sotto il controllo di Dio che li permette perché li sa riciclare per il nostro bene. A noi il compito di non cadere nello sconforto, di non desistere di confidare nel Signore e di impegnarci a fare la sua volontà.

2. *Il testo del Venerabile: "Come non deve mancar d'animo la serva di Dio, benché senta in sé ripugnanza e disturbo per questa pace".*

«Guarda che molte volte ti sentirai turbata e priva di questa santa e dolce solitudine e libertà cara. Dai movimenti del tuo cuore si leverà talvolta una polvere, che ti sarà di molto fastidio in questo cammino che tu hai da fare. Questo permette Dio per tuo maggior bene.

Ricordati che questa è la guerra donde i santi cavarono le corone di grandi meriti. In tutte le cose che ti turbano dirai: Signore vedi qui la tua serva, facciasi in me la tua volontà. Io so e confesso che la verità della tua parola starà sempre salda e le tue promesse sono infallibili: in esse mi confido. Vedi qui la tua creatura, fa di me quello che vuoi. Dio mio, non ho cosa che m'impedisca. Io sto per te solo.

Felice quell'anima che così si offre al suo Signore, ogni volta che si turba e inquieta.

Se durerà questa battaglia e non potrai così presto, come vorresti, conformare la tua volontà con la divina; per questo non mancar d'animo e non ti smarrire. Se-

guita ad offrirti e ad orare, che avrai vittoria.

Guarda nell'Orto la battaglia che ebbe il tuo Cristo e come l'umanità ricusava, dicendo: "Pater, si possibile est, transeat a me calix iste" (Mt 26,39).

Ma subito tornava a por l'anima sua in solitudine, e con voler sciolto e libero diceva con profonda umiltà: "Veruntamen non mea, sed tua fiat voluntas".

"Inspice et fac secundum exemplar" (Es 25,40).

Non muover passo, quando ti trovi in qualche difficoltà, che tu non alzi prima gli occhi a Cristo in croce, dove vedrai scritto e stampato a lettere ben grandi, come ti hai da portare. Copia da questo esempio fedelmente.

Non ti smarrire se ti venisse alcuna volta scusato il tuo amor proprio e sottrarti dalla croce, ma ritorna all'orazione e persevera in umiltà, tanto che tu perda la tua volontà e voglia che si faccia la divina in te.

Se ti partirai dall'orazione con l'aver raccolto questo solo frutto, stai contenta.

Ma se non sei arrivata fin qui, l'anima tua sta digiuna e senza il suo cibo.

Affaticati acciò che niuna cosa abiti nell'anima tua, neanche per breve tempo, all'infuori di Dio. Non aver fiele, né amarezza di cosa alcuna; né mettere gli occhi nelle malizie e cattivi impeti degli altri; ma sii come un fanciullino che non si patisce ancora nessuna di queste amaritudini; passa per tutto senza tua offesa».

3. Le tribolazioni sono interminabili

Non c'è nessuno che – a qualunque classe appartenga: ricco o povero, nobile o plebeo, dotto o ignorante, nubile o sposato, religioso o laico – nella sua vita non faccia l'esperienza del continuo alternarsi di gioie e dolori, vittorie e sconfitte, successi e delusioni, certezze e dubbi, speranze e sconforti, coerenze e contraddizioni, libertà e dipendenze, in una parola, di fatti positivi e negativi. Per questo la Scrittura dice che la vita dell'uomo sulla terra è un continuo combattimento (cf. Giobbe 7,1). E il Venerabile avverte: «Guarda che molte volte ti sentirai turbata e priva di questa santa e dolce solitudine e libertà cara. Dai movimenti del tuo cuore si leverà talvolta una polvere, che ti sarà di molto fastidio in questo cammino che tu hai da fare». Sì, qualunque forma di ottimismo non può prescindere da quel sano realismo che guarda in faccia la realtà nei suoi chiaroscuri e agrodolce di bene e di male, di grazia e di peccato. Lo si voglia o no, questa è la realtà intrisa di tentazioni e di tribolazioni.

4. Le tribolazioni sono permesse da Dio che le ricicla per il nostro bene

Ma questa realtà non deve dar luogo allo sconforto e alla disperazione, bensì deve aprirci alla fiducia e alla speranza, perché, dice il Venerabile: «Questo permette Dio per tuo maggior bene». Parole semplicissime, ma di straordinaria portata teologica: «Questo permette Dio per tuo maggior bene». Sì, Dio che è Bontà assoluta, non vuole il male, non fa il male, non comanda di far male e non impedisce all'uomo di commettere il male e di peccare, ma lo permette perché sa riciclare il male e trasformarlo in bene. Egli, ordinatore, creatore e guida provvidente, non lascia andare le cose alla deriva dell'assurdo e del non senso, ma mantiene sempre nelle sue mani le redini della storia. E perciò lascia che l'uomo storca le linee perché, comunque, sa scrivere diritto sulle linee storte. Così la sua onnipotenza risalta

maggiormente nel ricavare il bene dal male che dall'impedire completamente il male. Al riguardo l'apostolo Paolo ha scritto che dove ha abbondato la miseria ha sovrabbondato la misericordia (cf. Rom 5,20). A sua volta la Chiesa, nella Veglia Pasquale, canta: O felice colpa! O veramente necessario peccato di Adamo che ci ha meritato un tale e così grande redentore. E S. Agostino confessa: «La vanità mi portava fuori strada, ogni vento mi spingeva or qua or là, ma tu [Signore] nell'ombra mi pilotavi» (Confess. 4,14,23); e afferma che Dio permette il male perché alla fine fa servire alla sua causa coloro che lo accettano e coloro che lo rifiutano. Dunque una cosa certa è che le tentazioni e le tribolazioni, per l'azione provvidente di Dio, acquistano un grande valore. Così infatti S. Agostino commenta l'episodio del peccato di adulterio di Davide: «Non commise questo peccato David, quando Saul lo perseguitava... Nella miseria delle sue tribolazioni era tanto più zelante verso Dio quanto più appariva degno di compassione. Utile è dunque la tribolazione; utile è il ferro del medico, quanto la tentazione del diavolo. Divenne sicuro di sé quando ebbe vinto i nemici, quando le angustie vennero meno, e l'orgoglio crebbe. L'efficacia di questo esempio consiste dunque in questo, nell'indurci ad aver timore della felicità» (Esposizione salmo 50,4). E nell'Esposizione sul salmo 94,9 dice: «Il mondo presente è un mare; ma anche il mare fu creato da Dio e i suoi flutti non possono spingersi oltre la spiaggia, là dove Dio fissò loro il confine. Non c'è quindi alcuna tentazione che ecceda la gravità fissata dal Signore. Lascia dunque – incoraggia il Santo – che vengano le tentazioni e le prove anche più acerbe! Ne uscirai perfezionato, non logorato. Guarda un po' se non giovino le tentazioni!... Occorre che tu sia rifinito, e fintantoché vieni rifinito, sei in mano dell'artista. Qualcosa ti toglie, qualcosa ti raddrizza, qualcosa ti squadra, qualcosa ti ripulisce. Ti lavora, insomma, con certi suoi attrezzi (per così dire). Ecco cosa sono gli scandali di questo mondo. L'importante è che tu non cada di mano all'artista. Non ci saranno tentazioni che vadano oltre le tue forze; e quelle che tu hai, Dio le permette per tua utilità perché tu ne tragga profitto».

E perciò il Venerabile scrive: «Ricordati che questa è la guerra donde i santi cavarono le corone di grandi meriti. In tutte le cose che ti turbano dirai: Signore vedi qui la tua serva, facciasi in me la tua volontà. Io so e confesso che la verità della tua parola starà sempre salda e le tue promesse sono infallibili: in esse mi confido. Vedi qui la tua creatura, fa di me quello che vuoi. Dio mio, non ho cosa che m'impedisca. Io sto per te solo».

5. Nelle tribolazioni non perdere la fiducia in Dio

Ciò che è importante fare, quando ci troviamo immersi nelle tentazioni e nelle tribolazioni, è non perdere ma intensificare la nostra fiducia nel Signore e confermare la nostra adesione alla sua volontà. Questo dice il Venerabile: «Felice quell'anima che così si offre al suo Signore, ogni volta che si turba e inquieta. Se durerà questa battaglia e non potrai così presto, come vorresti, conformare la tua volontà con la divina; per questo non mancar d'animo e non ti smarrire. Seguita ad offrirti e ad orare, che avrai vittoria».

6. Come comportarci nelle tribolazioni

In particolare, il Venerabile esorta a:

a) Imitare l'esempio di Gesù nell'Orto degli Ulivi: «Guarda nell'Orto la battaglia che ebbe il tuo Cristo e come l'umanità ricusava, dicendo: "Pater, si possibile est, transeat a me calix iste" (Mt 26,39). Ma subito tornava a por l'anima sua in solitudine, e con voler sciolto e libero diceva con profonda umiltà: "Veruntamen non mea, sed tua fiat voluntas". "Inspice et fac secundum exemplar" (Es 25,40)».

b) Non prendere mai decisioni senza aver fissato Gesù sulla croce: «Non muover passo, quando ti trovi in qualche difficoltà, che tu non alzi prima gli occhi a Cristo in croce, dove vedrai scritto e stampato a lettere ben grandi, come ti hai da portare. Copia da questo esempio fedelmente».

c) Non smarrirsi mai quando l'orgoglio viene mortificato: «Non ti smarrire se ti venisse alcuna volta scusato il tuo amor proprio e sottrarti dalla croce, ma ritorna all'orazione e persevera in umiltà, tanto che tu perda la tua volontà e voglia che si faccia la divina in te».

d) Ritenersi contento del proposito di perseverare nel voler fare la volontà di Dio: «Se ti partirai dall'orazione con l'aver raccolto questo solo frutto, stai contenta. Ma se non sei arrivata fin qui, l'anima tua sta digiuna e senza il suo cibo».

e) Essere e agire senza malizia come un fanciullo: «Affaticati acciò che niuna cosa abiti nell'anima tua, neanche per breve tempo, all'infuori di Dio. Non aver fiele, né amarezza di cosa alcuna; né mettere gli occhi nelle malizie e cattivi impeti degli altri; ma sii come un fanciullino che non si patisce ancora nessuna di queste amaritudini; passa per tutto senza tua offesa». □



Sassofortino, Grosseto - Prima località dove il P. Giovanni di S. Guglielmo fu inviato per la predicazione

LA SANTITÀ: TANGIBILE ED ESPERIENZIALE

LA VISITA DELLA RELIQUIA DEL SANTO PADRE AGOSTINO NELLE FILIPPINE

P. DENNIS D. RUIZ, POSTULATORE GEN. OAD

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, (Ef 1,3-4) è in questo brano della epistola di San Paolo agli Efesini che appare il tema "santi nell'amore" usato per le celebrazioni di questo anno celebrativo dedicato dagli Agostiniani Scalzi alla santità. Iniziato la prima domenica di Avvento, lo scorso 18 novembre 2017, per iniziativa del Priore generale e del Definitorio generale, si concluderà a Napoli il prossimo 13 novembre, giorno della nascita del nostro Santo Padre Agostino e solennità di tutti i santi agostiniani.

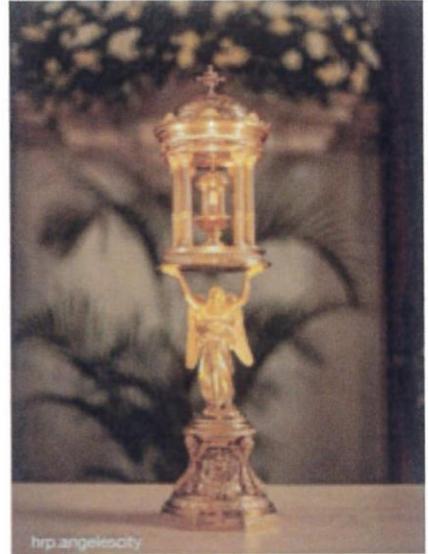
Uno dei punti forti dell'anno commemorativo è la *peregrinatio* della reliquia del S. P. Agostino, custodita dal nostro Ordine presso la chiesa di Gesù e Maria al Corso, pellegrinaggio che toccherà molti paesi e luoghi dove siamo presenti. La prima tappa di questo pellegrinaggio è avvenuta nelle Filippine, dal 20 maggio al 23 giugno 2018. La visita della reliquia (OAD Pilgrim Relic Visit) è stato il frutto della collaborazione mirabile tra la Curia generale, l'ufficio del Postulatore generale, la Provincia "S. Nicola da Tolentino" delle Filippine e diversi collabora-



Esposizione della reliquia del S. P. Agostino nella Basilica del Santo Niño de Cebu, OSA

tori filippini, tra cui i gruppi laicali legati all'Ordine come la Hermandad de la Correa y de Santa Rita che ne ha assicurato l'ampio consenso.

Tutto questo è già stato in sé una grande benedizione e una manifestazione tangibile della sfida di ciascuno ad essere "santi nell'amore". Il pellegrinaggio della reliquia nelle Filippine è stato ampiamente accolto in più di 20 cappelle e parrocchie del paese. Praticamente tutte le isole maggiori hanno goduto della benedizione della sua presenza. La visita della reliquia posseduta dall'Ordine ha coinciso anche con il tema di riflessione programmato dalla Conferenza episcopale filippina per l'anno in corso all'interno del piano pastorale novennale di celebrazioni in preparazione al 500° anniversario del primo Battesimo della nazione, previsto per il 2021. Al centro di questo Anno Pastorale, infatti, le diocesi rifletteranno sulla figura del



sacerdote e del religioso ponendosi così in perfetta sintonia con l'Anno della santità indetto dagli Agostiniani Scalzi. Diverse attività di catechesi e di arricchimento della fede sono state preparate e curate dai collaboratori locali. Durante le varie tappe, questo sforzo ha ottenuto un ottimo riscontro in ogni località visitata. Nuovi canti in onore di sant'Agostino e di altri Santi Agostiniani sono stati composti e presentati per l'occasione; molte immaginette dei Venerabili Agostiniani Scalzi, dotate di Reliquie, sono state stampate e distribuite ai fedeli; veglie e cerimonie per la venerazione pubblica della reliquia sono state organizzate dalle parrocchie e dalle comunità; sono state condotte interviste radiofoniche a livello nazionale per non menzionare poi i simposi e le celebrazioni eucaristiche. In ogni occasione gli incaricati hanno presentato ed evidenziato alcune tematiche principali:

- la motivazione che ha spinto gli Agostiniani Scalzi a celebrare un 'anno della santità
- la presentazione di sant'Agostino quale modello esemplare di santità ;
- diffondere la conoscenza dei nostri venerabili (Padre Giovanni Nicolucci, Padre Carlo Giacinto, fra Luigi Chmel e fra Santo di San Domenico) e l'iter delle loro cause presso la Congregazione dei Santi, illustrandone le virtù eroiche di ciascuno e sforzandoci di elaborare un modo per farli conoscere meglio ai fedeli delle Filippine;
- il richiamo alla chiamata vocazionale presentando ai giovani perchè considerino la possibilità di abbracciare la vita religiosa.

Molti vescovi filippini e in particolare il Presidente della Conferenza episcopale, S. E. Romulo G. Valles ha sottoscritto e avallato questo sforzo considerandolo degno di considerazione e ha ringraziato e raccomandato agli Agostiniani Scalzi



Il Priore provinciale OAR con i suoi confratelli nella Basilica San Sebastiano a Manila

di portare avanti questa attività. Ciò che è stato unico in questa ostensione della reliquia è che gli incaricati hannopermesso ai fedeli di toccare e pregare di fronte alla teca della reliquia. Diversamente da altre ostensioni del passato in cui spesso le reliquie venivano pesantemente protette da custodi, i fedeli si sono potuti avvicinare fisicamente alla reliquia L'esperienza di toccare e di essere "toccati" dal Signore, attraverso l'intercessione di sant'Agostino, insegna al fedele che l'intensità del nostro Amore a Dio dipende anche dall'aver profondamente sperimentato il suo amore per noi che anche in questi momenti si evidenzia. La maggioranza dei fedeli che hanno partecipato hanno manifestato il desiderio che in futuro vengano preparate altre *peregrinatio*. Diversi hanno anche apostrofato la loro visita come una vera e propria "prima volta", nella viva speranza che ce ne possa essere una seconda e augurandosi che l'Ordine degli Agostiniani Scalzi si adoperi per organizzarne altre in futuro.

Personalmente sono rimasto toccato e commosso nel profondo da tutti i riscontri positivi che ho raccolto durante il tempo della peregrinatio e ho potuto personalmente apprezzare il significato profondo di questo anno celebrativo. Non c'è dubbio che anche questa momentanea opportunità abbia spronato i fedeli e i collaboratori ad essere santi....nell'amore. Il Signore sia benedetto nei suoi Angeli e nei suoi Santi! □

LA FAMA DI SANTITÀ E I PROCESSI CANONICI DEL VEN. P. GIOVANNI DI S. GUGLIELMO

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. La fama di santità

La fama di santità ha accompagnato sempre il Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, da quando era in vita fino ad oggi. Egli, convinto e appassionato eremita, desiderava vivere immerso nel silenzio della contemplazione di Dio, ma vero apostolo zelante del bene del prossimo, lasciava spesso il suo eremo e, incurante di ogni fatica, percorreva a piedi le strade impraticabili della Maremma Toscana di quel tempo, per portare a tutti il conforto di Dio. La gente godeva di essere sfamata dal suo nutrimento spirituale e per questo lo cercava, spinta non da aridi sentimenti di stima ma da profondi sentimenti di vera devozione; quella devozione che si ha verso gli uomini santi che vivono di Dio, abitano in Dio, donano Dio e portano a Dio. La gente che lo cercava era certamente quella comune del popolo, la quale, come risulta dalle deposizioni giurate dei testimoni nei processi canonici, arrivava a corrergli dietro e a tagliargli il mantello per avere con sé qualche reliquia. Così, per esempio, testimoniò al processo di Siena un sacerdote viterbese, Don Vincenzo Stirpanelli: *«Io so che il Padre Fra Giovanni, quando andai a Roma con lui l'anno 1608, era chiamato et reputato per santo et quando ebbe a uscire da Roma, che ci si trattenne da quindici o venti giorni et io ritornai a Roma, occorse dico, quando ebbe a uscire di Roma, bisognò che uscisse vestito con l'abito di un frate della Sporta Fate bene Fratelli, perché tutta Roma gli correva dietro»*. E al processo istruito a Firenze la granduchessa Cristina di Lorena testimoniò: *«Quando usciva dal convento di S. Stefano (in Firenze) gli andava incontro gran popolo et ognuno avria voluto vederlo, altri li tagliavano la veste, altri il mantello benché egli ne avesse gran mortificazione... si che il Padre per questo usciva malvolentieri di casa e bisognava mandare per lui a certe ore e di nascosto acciò il popolo non lo sapesse»*.

Ma era anche la gente altolocata, appartenente alla vita ecclesiastica e alle famiglie regnanti. Basti pensare al papa Paolo V, al papa Gregorio XV, ai Cardinali San Roberto Bellarmino, Del Monte, Borgia, Mellini, Zacchia; ai vescovi di Grosseto, Siena, Lucca; alla granduchessa Cristina di Lorena, che fu penitente del Venerabile; ai membri della casa regnante de' Medici di Firenze e delle case imperiali d'Austria e Germania con le quali i figli di Ferdinando I e di Cristina di Lorena si erano imparentati. Tutti tenevano in alta considerazione il Venerabile e a lui ricorrevano per avere consigli e preghiere. Molti di questi personaggi furono testimoni nei processi apostolici istruiti per la canonizzazione del Venerabile. Una delle espressioni più belle e significative della fama di santità e della devozione che tutti - persone semplici e nobili - dell'epoca avevano per il Venerabile è certa-

mente quella contenuta nelle quattro bellissime frasi che la Granduchessa Cristina di Lorena, sua penitente, fece incidere sulla cassa in legno pregiato donata per custodire le spoglie mortali del Venerabile: "*Ob continuam contemplationem*"; "*ob profundam humilitatem*"; "*ob candidam puritatem puritatem*"; "*ob vitae admirabilem austeritatem*": contemplazione, umiltà, purezza, austerità! Quattro virtù, quattro perle, quattro dimensioni della spiritualità e santità del Venerabile P. Giovanni!

2. Il funerale, festa di popolo

Anche il suo funerale fu un pubblico attestato della sua fama di santità. Appena il Venerabile morì la mattina del sabato 14 agosto 1621, subito il popolo accorse così numeroso da tutti i paesi vicini, che si dovette tenere esposta la salma fino al 22 agosto, per dare modo ai devoti di sfilare ininterrottamente e dare l'ultimo saluto al Padre. Prima di seppellirlo, fu fatta l'autopsia al cadavere e con grande sorpresa di tutti, compresi i medici, le carni furono trovate solcate dalle cicatrici delle straordinarie penitenze, i polmoni completamente essiccati e consumati e così il cuore senza i ventricoli e senza una stilla di sangue. Il corpo fu sepolto nel romitorio di S. Lucia, di nascosto e in un luogo sconosciuto a tutti per paura che venisse trafugato. Lì rimase fino al 13 gennaio 1622, allorché venne rimosso in seguito a piogge alluvionali.

3. Le ricognizioni del corpo

E poiché il corpo fu ritrovato intatto, anzi più fresco di quando era in vita, il vescovo di Grosseto, Mons. Francesco Piccolomini, ordinò che si facesse la ricognizione giuridica. Essa fu eseguita il 28 gennaio 1622 con atto notarile rogato alla presenza del vescovo, di diversi testi e dei periti medici.

A questa prima ricognizione ne sono seguite tante altre, segno dell'alta considerazione e della fama di santità che continuava ad aleggiare attorno al P. Giovanni:

- 12 febbraio 1626, eseguita dal tribunale di Grosseto, che conduceva il processo remissoriale apostolico. A questa ricognizione partecipò anche il granduca Ferdinando II. Anche in questa seconda ricognizione il corpo fu trovato fresco e flessibile. Dopo la ricognizione il corpo fu trasportato dall'eremo di S. Lucia nella chiesa attigua al nuovo convento di S. Croce degli Agostiniani Scalzi, dove rimase fino al 1811, cioè fino alla soppressione degli istituti religiosi da parte di Napoleone I.

- 5 dicembre 1709, in seguito alla violazione del sepolcro perpetrata da un ladro, che recise la mano destra del Venerabile, ma che poi consegnò al tribunale criminale di Civitavecchia.

- 16 maggio 1714, eseguita dal tribunale che istruiva il processo sul "Non culto". In questa ricognizione il corpo fu trovato ridotto a scheletro.

- 13 febbraio 1794.

- 5 giugno 1811, prima che il convento venisse venduto all'asta pubblica a motivo della soppressione di Napoleone, e prima del suo trasporto nella chiesa parrocchiale di S. Martino in Batignano, in una celletta chiusa, sita dietro l'altare mag-

giore.

- 30 aprile 1838.

- 23 ottobre 1895, in occasione della ripresa del processo sui miracoli, rimasto sospeso nel secolo XVIII.

- 25 febbraio 1926. Non si trattò di una vera ricognizione del corpo, ma della rimozione temporanea della cassa, autorizzata dalla Congregazione dei Riti, per poter procedere ad un restauro della piccola cella dov'era custodita. In questa occasione, la devozione dei fedeli fu tale che, nonostante la severità delle istruzioni dell'autorità ecclesiastica impartite per impedire qualsiasi ombra di culto, ottenne di far prolungare per diversi giorni l'esposizione della cassa al fine di soddisfare al vivissimo desiderio di pregare il Venerabile.

- 3 novembre 1954. Neppure in questa data si tratta di ricognizione del corpo, ma della sistemazione della cassa che, con autorizzazione della Congregazione dei Riti, fu rimossa dalla celletta in cui si trovava e collocata dentro un sepolcro di marmo costruito dietro l'altare maggiore della stessa chiesa di S. Martino. Nella parte anteriore di questo sepolcro fu collocata una lastra di vetro, attraverso la quale si può scorgere la suddetta cassa, regalata nel 1631 dalla granduchessa Cristina di Lorena. In questa occasione si rese ulteriormente più palpabile la devozione dei fedeli verso il Venerabile.

- 16 maggio 2003-19 settembre 2004. Dentro queste due date si colloca la realizzazione di un grandioso progetto che riguarda la ricognizione scientifica dei resti mortali del Venerabile, il restauro della cassa lignea e la nuova sistemazione della tomba nella chiesa di S. Martino, in una cappella di sinistra guardando l'altare. In questo progetto furono coinvolti tutti: popolazione, parrocchia, diocesi, ufficio diocesano dei beni culturali di Grosseto e dell'ufficio dei beni artistici e storici di Siena-Grosseto, dipartimento di scienze archeologiche dell'università di Pisa, autorità cittadine di Grosseto e di Montecassiano (C), paese natale del Venerabile, il medico legale di Massa Marittima, dott. Giacomo Michelini, l'Ordine degli agostiniani scalzi, la postulazione generale dell'Ordine per le cause dei santi. La realizzazione di questo progetto ha ulteriormente evidenziato la fama di santità del Venerabile e ravvivato l'amore e la devozione del popolo verso di lui.

4. I processi canonici

Anche i tanti processi canonici istruiti a partire dall'anno stesso della sua morte, sono segno della fama di santità di cui il Venerabile ha sempre goduto. Si tratta di processi ordinari e apostolici che hanno riguardato l'eroicità delle virtù, gli scritti, il non culto, la ricognizione del corpo, i miracoli. Essi si sono svolti in otto città e vi hanno testimoniato sotto giuramento complessivamente 331 testi.

Purtroppo la celebrazione dei processi, per motivi estranei, ha dovuto registrare la sospensione di due lunghi periodi di complessivi 183 anni: il primo periodo dal 1634 al 1710, a causa dei nuovi decreti emessi da Papa Urbano VIII; il secondo periodo dal 1786 al 1893, a causa degli eventi politici. In tutti gli altri periodi si è lavorato e si lavora nella viva speranza che si arrivi al riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa con la beatificazione e la canonizzazione.

Al momento la data certa più importante da ricordare è il 27 settembre 1770, giorno dell'approvazione del decreto sulla eroicità delle virtù da parte di papa Clemente XIV.

Sui lunghi processi del *non culto*, resi necessari a motivo dei tanti segni positivi di culto che venivano riscontrati, quali: le iscrizioni in cui il P. Giovanni era chiamato beato; le immagini in cui era dipinto insieme ad altri santi; la statua ornata con la corona di stelle e di serafini, è interessante notare che gli interventi della Congregazione riuscivano a rimuovere momentaneamente quanto non era conforme alle prescrizioni canoniche, ma per i batignanesi, che da secoli custodiscono gelosamente il corpo del Venerabile, egli è rimasto ininterrottamente non un personaggio storico o una gloria del proprio passato alla cui memoria si erige una statua, bensì una persona viva, un padre che si prende cura dei figli, tra virgolette "un santo" che amano e a cui ricorrono non solo privatamente nei momenti belli e in quelli tristi della vita.

Sui processi dei miracoli, il lavoro si è fermato alla votazione sui due miracoli presentati: l'ebollizione del sangue conservato in una ampolla, e il prolungamento della vita di un uomo che, accoltellato in più parti vitali del corpo, chiese e ottenne di sopravvivere lucidamente finquando non avesse avuto la possibilità di confessarsi. Nella votazione fatta il 14 luglio 1896, il quesito ammesso ai voti se consta o non consta la verità dei miracoli, il risultato fu: sul primo miracolo: n. 11 "suspensive", n. 12 "constare". Sul secondo miracolo: n. 10 "suspensive"; n. 11 "constare", n. 1 "non constare".

5. Prospettive

A questo punto la prospettiva per il seguito del processo è che la postulazione o ripresenti questi miracoli dimostrandone il valore; o che presenti qualche nuovo miracolo, fra i tanti che si continua ad attribuire all'intercessione del Venerabile, avvalorato di tutte le prove scientifiche cliniche e chirurgiche; o che si proceda per il riconoscimento del culto, nonostante i processi fatti sul "non culto", visto che il ricorso all'intercessione del Venerabile non è mai venuto meno.

In attesa di sapere per quale strada la postulazione intenda muoversi, risalta luminoso come straordinario punto luce di saggio discernimento l'iniziativa del vescovo di Grosseto, Mons. Rodolfo Cetoloni, che, nell'anno santo della misericordia voluto da papa Francesco, ha presentato alla diocesi il Venerabile come apostolo della misericordia e ha dichiarato la chiesa di S. Martino in Batignano dove si conserva, come chiesa del giubileo.

Ma... tutti i tentativi umani devono misurarsi con quanto il Venerabile P. Giovanni faceva in vita e con quanto ha sempre continuato a fare in questi secoli: sempre pronto a soccorrere gli altri, sempre restio a qualunque forma di elogi e di riconoscimenti! □

VEN. P. CARLO GIACINTO DI S. MARIA APOSTOLO DELLA MADONNETTA (II)

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Il santuario

Questa storia prodigiosa inizia nel 1674. Mentre era novizio, il Fondatore ebbe una sorprendente visione della Madonna nella cappella del noviziato. E così ce ne parla: 'Un giorno, stando all'orazione mentale della sera, vidi un Tempio nel suddetto luogo alla gran Madre di Dio consacrato, di più altari e sacre immagini ornato, ma soprattutto con un altare entro un devotissimo scuròlo, come è al presente. Davanti all'immagine di Maria SS.ma stava una gran calca di persone. Mi pareva che avessero come due rivi d'acque, tante erano le lacrime che spargevano. Inoltre, sotto il corpo della chiesa, pareva che vi fosse una devotissima rappresentazione della Passione di N.S. Gesù Cristo e di N. Signora col suo divin Figlio morto in braccio. Vidi in quel picciol spazio d'ora grandi cose di grazie, privilegi, aiuti e favori, che la divina Madre avrebbe concesso o interceduto ai supplici. Esse erano tante e così chiare che, per quanto le ritenga nell'intendimento, tuttavia non trovo il modo per spiegarle. Per la grande chiarezza resto come offuscato e abbagliato, come se ardissi vedere la luminosa sfera del Sole e volessi dipingerla' (Relazione del S. Tempio), A lui quella sera fu svelato praticamente tutto il futuro del santuario! La visione di Maria si ripeté più volte negli anni successivi e nessuno potrà mai sapere quante volte gli sarà apparsa la Madonna: praticamente egli godette della visione abituale di Maria. Per questo volle la sua cella accanto alla sagrestia superiore per essere in contatto, giorno e notte, con la presenza di Maria. Infatti così scrive in uno dei suoi propositi: 'Ti adopererai di infondere nel cuore e nell'animo di ciascuno un particolare affetto e tenerezza verso la grande Madre di Dio con le opere e i semoni'.

Questo dunque il progetto, ideato e mostrato dalla Madonna al P. Carlo Giacinto, che ispirò a grandi linee l'architetto ligure Anton Maria Ricca. Egli lo tradusse fedelmente sviluppando una concezione originale di chiesa a quattro piani, ove domina la forma ottagonale, alla quale guarderanno come prototipo altri architetti, operanti in Liguria nel secolo XVIII. Il 4 maggio 1695 fu posta la prima pietra; il 3 febbraio 1696 fu esposta nella nuova nicchia del santuario l'effigie di Maria, proveniente da Trapani, in alabastro finemente decorato da Giovanni Romano nel 1686, e portata personalmente a braccia dal Fondatore; il 14 agosto 1696 vestì l'abito religioso di agostiniano scalzo l'architetto Anton Maria Ricca chiamandosi Fra Marino dell'Assunta, in onore del P. Carlo Giacinto; infine il 15 agosto 1696 il santuario veniva aperto al pubblico, mentre in cattedrale la città e repubblica di Genova si riconsacrava alla Madonna, su decreto del Senato sollecitato dal Fondatore. Dal 1712 questa consacrazione veniva riconfermata ogni anno, con la presenza del Doge e tre senasenatori, per sottolineare il legame spirituale della

Madonnetta con Genova, città di Maria. Il 18 aprile 1706 fu consacrato il santuario e dedicato alla 'Natività di N.S. Gesù Cristo e alla Madre di Dio, Vergine Immacolata, Assunta e Regina degli Angeli e dei Martiri'. Quindi doppia titolarità: prima Gesù Bambino e poi la Madonna!

Il Fondatore curò personalmente tutta la costruzione e sistemazione artistica della chiesa. Egli volle che il santuario fornisse una rigorosa e immediata lettura del mistero cristiano, secondo la visione offerta da Maria stessa. Per questo fece disporre anche numerose reliquie, provenienti per lo più dalle catacombe di Roma (circa venticinquemila) perché il tempio somigliasse ad un aula celeste, in cui gli angeli e i santi glorificano Maria Assunta. Inoltre evidenziò la finalità specifica del santuario – la misericordia che perdona i peccatori – con il Crocifisso ligneo del Cambiaggio sull'altare maggiore (fine '600) e due splendide Pietà nella cappella sottostante e nel piazzale (A.M. Maragliano e F. Parodi, primo '700). Questa spiritualità della 'misericordia che fa risorgere a vita nuova' è illustrata anche da un centinaio di frasi bibliche, collocate sapientemente ovunque, che sono un esempio unico di funzionalità didattica, e dalle scale, una discendente e due ascendenti, che prefigurano l'itinerario della conversione cristiana a Dio e ai fratelli secondo il celebre principio agostiniano: 'O uomo, se vuoi salire discendi; tu, che per voler salire, sei disceso' (Confessioni 4,12,19).

La statua della Madonnetta è stata incoronata quattro volte: 14 agosto 1692 e 1693, 25 dicembre 1700, 29 giugno 1920); il santuario è stato aggregato in perpetuo alla Basilica lateranense da Pio VI nel 1777. Diverse Congregazioni religiose sono state fondate alla Madonnetta: i Figli del Cuore Immacolato di Maria: le Suore Dorotee, le Figlie dei Sacri Cuori o Ravasco, le Batristine, le Pietrine. Il patrimonio artistico del santuario annovera fra l'altro: l'affresco del soffitto dello scurolo (B. Guidobono), il Coro intagliato (Parodi), l'organo (Roccatagliata-Giuliani), il Presepio permanente (oltre cento sculture lignee del 1600-1700) e il Museo, che accoglie il Tesoro degli arredi sacri (paramenti, vasi sacri, paliotti, quadri). L'arte alla Madonnetta non incarna soltanto la commozione degli artisti, ma l'anima del P. Carlo Giacinto e annuncia una presenza toccante della misericordia di Dio e di Maria.

Sul portale d'ingresso sono state incise due frasi bibliche, volute dal Fondatore, che costituiscono una profezia e un auspicio per il santuario: 'La gloria futura di questo tempio sarà più grande di quella antica' (Aggeo 2) e 'Le sue porte non si chiuderanno mai più' (Apocalisse 21). Appunto per preparare questo nuovo futuro cristiano, sempre più aperto al dialogo pacifico fra tutte le culture e religioni, funziona dal 2013 un sito internet, che pubblica in nove lingue il meglio del pensiero di S. Agostino: www.santuariomadonnetta.it - (Ancor oggi, nella cappella interna dell'antico noviziato, incorporata nel successivo monastero della Madonnetta, si può visitare il luogo santo di tali apparizioni. Egli confessa ancora che, durante l'anno di noviziato, era in continuo atteggiamento di adorazione eucaristica. Anche quando si ritira-va nella sua celletta, volgeva lo sguardo verso i ruderi

di un'antica cappella, ove sulle pareti si scorrevano ancora due angeli in atto di adorare l'Eucaristia. Per questo egli volle che quei due angeli fossero presenti anche ai lati del ciborio della nicchia della Madonnetta.

Il 18 agosto 1675, compiuto lodevolmente l'anno di noviziato, Fra Carlo Giacinto emise i quattro voti religiosi di umiltà, castità, obbedienza e povertà. Quindi iniziò il corso di studi severi per prepararsi al sacerdozio: lettere, filosofia, teologia ed altre materie sacre (storia, diritto, liturgia, ascetica) sotto la sapiente guida di valenti insegnanti dell'Ordine. Egli era dotato di una non comune intelligenza, ma soprattutto era sorretto da una profonda e ricca vita interiore, ben conscio di doversi preparare a compiere un grave dovere per essere in grado un giorno di illuminare come sacerdote le scelte di vita dei fedeli e operare soprattutto attraverso il singolare apostolato a cui lo chiamava il Signore costruendo il futuro Santuario. Ora, precisamente durante quegli anni di studio - sia in seguito alla visione del costruendo santuario, sia per nuove e particolari illuminazioni soprannaturali - egli ebbe la netta percezione del suo futuro apostolato mariano. Infatti scrive così in uno dei suoi propositi: "Ti adopererai di inserire nel cuore e nell'animo di ciascuno un particolare affetto e tenerezza verso la gran Madre, ragionandone spesso e facendo sermoni".

Il 20 settembre 1681, dopo sei anni di studi, venne ordinato sacerdote da Mons. Giovanni Vincenzo Gentile, arcivescovo di Genova. Celebrò la sua prima messa il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, assistito dal Ven. P. Antero Maria di S. Bonaventura, allora Superiore provinciale.

APOSTOLO DELLA PAROLA

Il P. Carlo Giacinto fu un ardente apostolo mariano: voleva portare tutti a Gesù attraverso la Madonna. Usò nel suo ministero tre risorse: la Parola di Dio, gli scritti dei Padri della Chiesa, il Santuario della Madonnetta. Predicò in ogni forma e luogo: 'La lingua del sacerdote - diceva - deve essere una campana che chiama alle lodi della grande Regina; deve essere un organo che sempre intona canti d'amore a questa Madre dell'onnipotente Monarca' E a tale programma indirizzò la sua instancabile attività apostolica, dando le migliori energie.

Già nell'anno seguente alla sua ordinazione sacerdotale lo vediamo predicare la quaresima ad Albisola Superiore (Savona). E così fu per quattordici anni, con un crescendo impressionante, Da una parte gli obblighi della vita comune e della preghiera comunitaria, dall'altra gli impegni del sacro ministero. A questi aggiunse pochi anni dopo anche quello di docente di S. Scrittura, nella quale eccelle, senza contare gli altri uffici, fra cui quello di vice-maestro dei novizi e di priore di S. Nicola.

Egli era ormai uno degli oratori più apprezzati in Liguria. Saliva i migliori pulpiti di Genova e delle due Riviere, ma predicava volentieri anche nei piccoli centri dell'entroterra ligure, insomma alla povera gente, ed era una vera festa per quelle popolazioni che gli si stringevano attorno come ad un padre e l'ascoltavano rapite come si ascolta un profeta. La sua parola era facile, ma elevata e chiara, perché

era vivificata dallo spirito del Signore, che misticamente abitava in lui. Alcune predicazioni rimasero celebri perché accompagnate da fatti straordinari, come quella di Favale di Malvaro (Genova). La comunità di quel popoloso centro chiavarese era divisa in due fazioni: i verdi e i turchini - così chiamati dal nastro che portavano in segno di riconoscimento - i quali si fronteggiavano in modo irriducibile. La rivalità, che spesso trascendeva in odio inveterato, accecava quella gente in tal modo, da rendere inutile ogni esortazione al perdono. Chiamarono il P. Carlo Giacinto per tentare l'impossibile. Egli, dopo una missione di quindici giorni, riuscì a portare finalmente la pace. E come? Si racconta nei processi canonici che, durante la predica finale sul perdono cristiano, egli discendesse dal pulpito e, fatta scoperciare una tomba della chiesa, invitasse quella gente, che gremiva il tempio, ad osservare che cosa rimaneva dei verdi e dei turchini dopo la morte... In quel momento si videro le ossa degli scheletri animarsi, sollevarsi e ondeggiare fino all'orlo del sepolcro.

Tutti rimasero profondamente impressionati dallo spettacolo raccapricciante: deplorarono la loro rivalità, deposero le armi e gli odi e, in massa, si abbracciarono come segno di perdono scambievole cristiani. Il P. Carlo Giacinto, raggiante di gioia e riconoscente verso il Signore, volle con quei nastri verdi e turchini adornare la statua della Madonna: riconoscimento solenne della grazia attribuita all'intercessione della Vergine. Ancor oggi un dipinto dell'altare maggiore ricorda il prodigioso evento.

Anche in numerose circostanze dolorose, che colpirono la città di Genova, si constatò lo zelo del P. Carlo Giacinto. Ecco quanto si legge nella Vita del P. Antero, scritta dal Franchelli: "Nel maggio 1684 la città si vide cinta all'improvviso dalla flotta navale francese, che sul far della sera con spari di bombe spargeva dappertutto incendi e rovine. In quella confusione e comune pericolo il P. Antero Micone, sceltosi per compagno il P. Carlo Giacinto di S. Maria, sacerdote appena di due anni e mezzo, fu il primo, anzi il solo, che intrepidamente corse in aiuto dei genovesi. Essi correvano per la città, ove intuivano essere maggiore il bisogno di smorzare il fuoco delle bombe, di soccorrere i pericolanti, di ricoverare i feriti, di assolvere i moribondi, di sottrarre dai templi i sacri cibori, mostrandosi solleciti a beneficio di tutti. Mentre si stavano esercitando in questi uffici di carità, avendo inteso lo sbarco dei nemici in Sampierdarena, colà speditamente si portarono ambedue. Appena giunti alle porte nuove della Lanterna, trovarono ivi un trave rotondo invece del Ponte levatoio: era una temerità, anzi un manifesto rischio, tentare il passaggio su di esso perché un nonnulla li poteva sbalzare in mare - come una vertigine, facilissima a sorprendere il capo in vista di sì orrido precipizio, o un passo meno equilibrato essendo del tutto inesperti i due padri. Eppure, incoraggiati in quel punto dalla loro carità cristiana, i servi di Dio in pochi salti passarono oltre sani e salvi. Poco dopo, trovarono le strade già occupate dai nemici e, riflettendo di aver questi di fronte e il precipizio a tergo, si posero in orazione, uno distante dall'altro, per evitare di essere colpiti insieme da qualche colpo di moschetto ben misurato, e così cadessero morti, ma almeno uno di essi potesse

sopravvivere per recare soccorso al prossimo in quegli estremi frangenti. Fugato alquanto il nemico, i padri si inoltrarono nel quartiere ed avendo incontrati sette o otto feriti, ne presero subito la cura medicando con ogni possibile diligenza le loro piaghe, non tralasciando di porgere loro qualche spirituale conforto' .

APOSTOLO CON GLI SCRITTI

Il secondo mezzo, utilizzato dal P. Carlo Giacinto per diffondere la devozione alla Madonna, sono gli scritti: E anche in questo assomigliava al suo Padre fondatore, Sant'Agostino, che sentiva come sua principale missione quella dello scrittore. Egli ebbe la giusta percezione della importanza della stampa e degli scritti in genere; quindi, animato da grande zelo, se ne valse per i suoi intenti apostolici. E prima di tutto si deve notare come si preparò spiritualmente a questo apostolato. Durante il corso di filosofia nel convento di S. Nicola, con uno stiletto di ferro acuminato, si incise sul braccio destro queste parole, parafrasando il salmo 44,2: 'La mia penna è quella dello scrivano di Maria che scrive velocemente'. Quindi il P. Carlo Giacinto, sia con la lingua sia con la penna, si considerava uno scriba veloce: parole che erano un proposito per il futuro, e anche un programma irrevocabile e ben preciso: egli sarà lo scrittore infaticabile delle grandezze di Maria!

Scriverà molto e su svariati argomenti, servendosi di libri e opuscoli, nonché della corrispondenza privata nel suo zelo di direttore spirituale; ma il motivo centrale e ricorrente delle sue opere saranno le grandi meraviglie del mistero e della missione della Madonna nel piano della redenzione umana. Fra l'altro, compose due capolavori di teologia e di mistica: la *Mater amabilis*, profonde meditazioni su trecentosessantasei motivi per ogni giorno dell'anno (1710), e la *Biblia mariana*, commento in venti volumi in folio di tutti i testi biblici, che in qualche modo si riferiscono alla Madonna (inedita). Maria è presentata come il compendio delle opere di Dio: l'inno di gloria che canta il cielo e la terra al suo Creatore e Redentore. A questi due scritti principali occorre aggiungere altre opere: *Ad gloriam et honorem tremendi ac venerandi sacratissimique altaris Sacramenti memoriale sull'ufficio e dignità del sacerdote* (inedito); *Vita del P. Antero Micone di S. Bonaventura*; *Pia pratica per il vero amante della gran madre di Dio Maria SS.ma* (varie edizioni), *Polynthea Mariana*, raccolta di elogi alla Madonna, tratti dai Padri della Chiesa e dagli Scrittori sacri (inedita), ed altri scritti minori. Come il P. Antero fu lo scrittore migliore dei seicento genovese, così il P. Carlo Giacinto fu lo scrittore ecclesiastico più importante del settecento genovese.

Un programma del genere è evidente che non poteva piacere al nemico numero uno della Madonna: il demonio, perciò il Fondatore ebbe molto a soffrire nel suo braccio destro, come confessò più volte. Negli scritti del P. Carlo Giacinto naturalmente non mancano le impronte e i limiti del suo tempo, ma essi conservano quella originalità inconfondibile degli innamorati e quella efficacia di stile, tipica di coloro che hanno fatto esperienza di ciò che dicono... □

FRA SANTO DI S. DOMENICO

ITER DELLA CAUSA

P. MARIO GENCO, OAD

Il Signore manifestò la santità di Fra Santo con molti miracoli avvenuti dopo la sua morte. Si sono iniziati subito i quattro Processi Canonici come afferma il confratello P. Benigno Catalano di S. Caterina (1743-1815), storico trapanese, nella Trapani Sacra: Dopo la morte di questo gran Servo di Dio si compilarono quattro Processi, cioè uno in Trapani con l'autorità del Vescovo di Mazara, e l'altro in Palermo coll'autorità dell'Arcivescovo di quella Capitale. Altri due si compilarono con Apostolica autorità tanto in Trapani quanto ancora in Palermo. E ne venne di tutti il favorevole rescritto sotto il giorno 7 di aprile 1764. Si spera colla divina assistenza la Beatificazione e Canonizzazione di questo grande eroe trapanese, quando a Dio piacerà. In esso Processo vengono contestati con i fatti tutte le sue virtù eroiche da me sin'ora in succinto rapportate (p. 166).

I Processi Canonici - inizio (1732-1780):

- 10/11/1732-19/3/1747 Processo Ordinario di Mazara del Vallo
- 23/12/-1734-16/1/1748 Processo Ordinario di Palermo
- 1747-1748 Processo Ordinario "super non cultu"
- 2/4/1757 Decreto sull'introduzione della Causa
- 24/1/1757 Ricognizione del sepolcro e Sentenza dell'Ordinario sul "non cultu"
- 10/8/1\1760 Approvazione del Decreto sul "non cultu"
- 1760-1762 Processo Apostolico sulla fama della santità in genere
- 13/8/1762-4/4/1770 Processo Apostolico di Mazara del Vallo
- 16/12/1775 Decreto sulla Validità dei Processi Ordinari di Mazara del Vallo, di Palermo e quello Apostolico di Mazara del Vallo
- 5/2/1758-11/9/1780 Processo Apostolico di Palermo

I Processi Canonici - fermi per cause di forza maggiore (1780-1937)

I Processi, iniziati nel 1732, furono ultimati in un tempo relativamente breve, date le circostanze dei tempi e dei numeri dei testi; furono terminati infatti nel 1780, con la conclusione di quello Apostolico di Palermo. A questo punto la Causa si è fermata e rimase nel silenzio per più di un secolo e mezzo. Tale arresto non fu causato da ragioni intrinseche alla Causa, ma dalle circostanze politiche create dagli sconvolgimenti sociali e civili del tempo che in Europa, e specialmente in Italia, scosso profondamente la vita della Chiesa, con la soppressione degli Ordini religiosi, con la confisca dei beni e la dispersione dei religiosi, costretti ad abbandonare i conventi e a tornare alle loro regioni di origine e allo stato secolare. Esse incisero particolarmente sulla vita degli Agostiniani Scalzi, che avevano i loro

conventi proprio in quelle nazioni dove si attuò la soppressione, per cui, essi ridotti a piccolo numero e dispersi, non avevano la possibilità di tenere i loro Capitoli ed erano ostacolati nelle comunicazioni con l'autorità centrale.

A tali circostanze dolorose, che si sono avute a distanza di circa un secolo e mezzo, si devono aggiungere le due guerre mondiali con le disastrose conseguenze a tutti note. In tali periodi così difficili è mancato il tempo, la calma e i mezzi per pensare alla Causa di Canonizzazione.

I Processi Canonici - ripresa (1937-1989):

- 8/7/1937 Ricognizione, traslazione e seppellimento delle spoglie mortali del Servo di Dio nella chiesa di Gesù, Maria e Giuseppe (Itria-S. Rita) in Trapani. Giovedì 8 Luglio 1937 i venerati resti mortali del Venerabile Fra Santo dalla cripta sono state traslate in Chiesa. Prima al posto della Madonna del Parto, accanto all'altare di S. Rita fino al 28 marzo 1971 e poi nella cappella laterale sinistra del Presbiterio, conosciuta come la "Cappella di Fra Santo", dove attualmente si trova come si legge nella lapide ricordo: Le spoglie del Ven. Fra Santo che l'8 luglio 1937 dalla cripta erano state traslate nella chiesa, il 28 marzo 1971 furono definitivamente sistemate in questa Cappella a lui dedicata.

- 26/6/1940 Decreto sulla Validità del Processo Apostolico di Palermo

- 23/3/1983 Presentazione alla Congregazione, da parte dell'Avv. Giulio Dante, dell'Informatio; esposizione degli Atti precedenti, vita e dimostrazione dell'eroicità delle virtù del Servo di Dio in base alle testimonianze processuali; documentazioni 10/9/1981 dall'Animadversiones (osservazioni ed obiezioni) del Promotore Generale della fede Mons. Antonio Petti.

- 20/11/1983 Risposte dell'Avvocato alle Animadversiones

- 19/12/1983 Presentazione alla Congregazione della Positio super virtutibus

- 14/6/1988 Congresso Speciale dei Consultori Teologi della Congregazione, presieduta Promotore Generale della fede, per discutere sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio. Nella votazione finale si è avuta l'unanimità (9 su 9) di voti affermativi

- 21/3/1989 Congregazione Ordinaria degli Em.mi Cardinali e degli Ecc.mi Vescovi: relazione del Card. Ponente, Luigi M. Ciappi, e votazione favorevole della Congregazione.

- 21/3/1989 Relazione al Santo Padre delle favorevoli votazioni precedenti fatta dal Card. Angelo Felici, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

- 13/5/1989 Promulgazione, alla presenza del Santo Padre, del Decreto sull'eroicità delle virtù del Ven. Fra Santo.

Ora si attende che il Signore, per sua intercessione, compia un miracolo per proclamarlo beato.

I Quadri di Fra Santo

In 290 anni (1728-2018) la venerazione verso Fra Santo è stata sempre viva e ravvivata grazie anche ai quadri e alle immaginetto, di cui i devoti si sono forniti e

ne diventavano i veri Promotori della Causa per la santità di Fra Santo. L'Ordine degli Agostiniani Scalzi, appena cinque mesi dopo la sua morte, decise che tutti i conventi della Sicilia avessero il suo ritratto e che si stampassero sue immaginette. Infatti Il Definitorio Provinciale di Palermo, il 12 giugno 1728, tra l'altro, ordinava che in tutti i Conventi della Provincia si avesse il quadro del Venerabile, e provvedeva a farne stampare l'immaginetta, da distribuire ai devoti. (P. Gabriele Raimondo, *Un questuante santo Ven. Fra Santo di S. Domenico agostiniano scalzo*, L.I.C.E. Berruti, Torino, 1937, p. 15).

I Quadri di Fra Santo erano:

1. A Trapani:

- nel palazzo senatoriale
- nella Congregazione del SS.mo Sacramento dei PP. Agostiniani
- nel chiostro di S. Agostino a Trapani
- in diverse case trapanesi
- nel convento dell'Itria di Trapani ve ne erano ben tre: 1° nella sagrestia venuto da Roma; 2° nell'antisagrestia e il 3° era nel corridoio del convento del primo piano ed aveva scritto questi quattro versi: *Nomine nunc Sanctus, quondam cognomine Sanctus / Moribus et Sanctum, Roma vocare precor / Prodigia inquiris? Questua, quam coeperat Olim / mortuus hanc precibus, perficit ipse domum.*

2. Nei Conventi della Provincia religiosa Palermitana degli Agostiniani Scalzi:

- Palermo - S. Nicola da Tolentino
- Palermo - S. Gregorio Papa
- Trapani - Gesù, Giuseppe e Maria (Itria)
- Marsala (TP) - S. Maria dell'Itria
- Gibellina (TP) - S. Maria di Belvedere
- Piana dei Greci (Albanesi) (PA) - Ss. Nicola di Bari e Nicola da Tolentino
- Partanna (TP) - S. Nicola da Tolentino
- Caltanissetta - S. Maria delle Grazie
- Cammarata (AG) - S. Agostino
- Mussomeli (CL) - S. Maria di Gesù

I Quadri di Fra Santo attualmente sono:

- Trapani Convento Gesù Giuseppe e Maria (Itria) - ritratto e statua
 - Marsala (TP) Convento S. Maria dell'Itria - ritratto
 - Mussomeli (CL) S. Maria di Gesù - ritratto
 - Ferrara Convento Ss. Giuseppe, Tecla e Rita - ritratto
 - Roma Curia Generalizia dei PP. Agostiniani Scalzi - ritratto e vetrata istoriata
- Nel convento di Mussomeli (CL) il quadro, deteriorato e bisognoso di restauro, ha la seguente iscrizione:

VEN. FR. SANCTES A S. DOMINICO AUGUSTINIANUS EXCALCEATUS VOCATUS IN SAECULO VITUS DE SANCTO, NATUS DREPANI, DIOSECESES

MAZZARIENSIS DIE V AUGUSTI 1655, MARSALAE INDUTUS HABITU RELIGIONIS DIE 21 MAII SACRO DIE PENTECOSTES TUM OCCURRENTE. MORTUUS DREPANI DIE 16 JANUARI 1728 FERIA SEXTA, HORA 21, AETATIS ANNORUM 72, MENSIS 5, DIE 11; RELIGIONIS VERO 43.

I Quadri di Fra Santo (Immagini grandi telaiate con cornice) sono:

- Favignana (TP) - Chiesa Madre
 - Palermo - Convento S. Gregorio Papa al Capo
 - Valverde (CT) - Convento S. Maria di Valverde
 - San Gregorio da Sassola (Roma) - Convento di S. Maria Nuova
 - Frosinone - Convento Madonna della Neve
 - Napoli - Convento S. Maria della Verità (S. Agostino degli Scalzi a Materdei).
5. Anche una nave porta il suo nome Fra Santo; è una nave fishing vessel ed ha lunghezza totale di 15m e larghezza massima di 4 m.
6. C'è ad Umbertide (PG) in Umbria vino Donini liquoroso da dessert Fra Santo, ma non si riferisce al nostro Venerabile.

La prima Immaginetta di Fra Santo (1731) arrivata a noi

Mentre i quadri erano permessi a pochi, le immaginette era più accessibili ai tanti fedeli di Fra Santo, che le diffondevano affinché, grazie alla sua intercessione, gli ammalati potessero ottenere da Dio la guarigione fisica o l'accettazione della sofferenza fisica o morale. Su La Rosa di Valverde, bollettino del nostro Santuario della Madonna di Valverde (CT), il confratello P. Francesco Recupero in un suo articolo La meravigliosa avventura di un'immagine del Ven. Fra Santo da S. Domenico, ci parla di un fatto particolare, narrato da P. Vincenzo Maria di S. Francesco (+1773), uno dei tanti testimoni ai Processi di Beatificazione del Venerabile Fra Santo, accaduto ad una sua immaginetta. Ciò è accaduto nel lontano 1731 nel convento di Gesù e Maria in Roma al confratello siciliano P. Vincenzo Maria di S. Francesco di Novara di Sicilia (ME), che professò 11-10-1723 e morì nel convento di S. Giorgio di Novara di Sicilia nel 1773. Questi fu priore e cappellano curato (parroco) del Santuario di Valverde nel 1754. P. Vincenzo a Roma aveva l'ufficio di socio (collaboratore) del Procuratore Generale degli Agostiniani Scalzi P. Bernardo di S. Guglielmo.

Era devotissimo di Fra Santo e teneva gelosamente sul tavolo della sua stanza una bella immaginetta di Fra Santo. Era venerdì 7 settembre 1731 ed, essendo ancora estate, teneva porta e finestra aperte. Verso il tramonto un'improvvisa e forte ventata fece sbattere la porta e l'immaginetta, posta sul tavolo, volò dal finestra nel giardino interno del convento, dove c'era una grande vasca (peschiera) piena di pesci. L'immaginetta andò a finire proprio nella grande vasca. P. Vincenzo non potè scendere subito, probabilmente per impegni dovuti alla vita comune come la recita dei vespri solenni della Natività di Maria. Dovette rimandare il rinvenimento all'indomani mattina. Come l'avrebbe trovata? Ma si chiedeva anche, data la presenza di molti pesci, l'avrebbe trovata? Appena gli è stato possibile, corse



in giardino a vedere che fine avesse fatto l'immaginetta di Fra Santo. Ma quale fu la sua grande meraviglia e stupore, condiviso da altri confratelli, l'immaginetta c'era ancora ed era bagnata solo ai bordi frastagliati dai pesci, mentre il resto della carta, dove erano stampati l'ovale con l'immagine del Venerabile, l'iscrizione sottostante e il fregio d'intorno, era appena inumidita, benché per lungo tempo che era stata in acqua, doveva essere bagnata fradicia. Essa ci è stata tramandata ed ha il formato di cm 28x20. Sono ben visibili nella riproduzione i margini frastagliati, mentre l'ovale della figura di Fra Santo, assieme al fregio che

l'inquadra, è completamente intatto. La sottostante iscrizione in latino dice: Devotissimo Servo di Dio Fr. Santo da S. Domenico, trapanese, dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, chiamato al secolo Vito di Santo, insigne per l'esercizio di tutte le virtù, particolarmente della carità, dell'umiltà e dell'obbedienza. Morì il 16 Gennaio, di venerdì, circa le ore 15, dell'anno del Signore 1728, di anni 73 di età e 42 di religione. (La Rosa di Valverde, gennaio 1962, pp. 3-4).

Un ringraziamento ai Rettori diocesani della già nostra Chiesa dell'Itria (S. Rita) di Trapani, succeduti ai Padri Agostiniani Scalzi, che dal 2004 continuano a diffondere la devozione verso il nostro Venerabile Fra Santo e verso S. Rita. □

IN PRIMA PERSONA!

P. ANGELO GRANDE, OAD

Il mondo della vita religiosa o – come dice spesso la gente comune – il mondo dei frati e delle suore, e non solo esso, è in continuo, accelerato movimento e cambiamento. Anche le persone apparentemente meno interessate non mancano di fare, ad ogni incontro o visita a conventi e monasteri, la domanda: “quanti siete?”. C’è una risposta che va ben oltre le singole case o famiglie religiose, una risposta frutto di indagine internazionale la quale afferma che il calo numerico registrato, negli ultimi cinquant’anni, in Europa e nel Nord America è del 50% sia per i religiosi che per le religiose. Molteplici le cause individuate e gli effetti derivati con le conseguenti crisi le quali spingono a moltiplicare e rafforzare difese immunitarie di conservazione e di crescita, come incrementano reazioni di impotenza e di scoraggiamento.

Le cure indicate e sperimentate sono un misto, non sempre ben dosato, di propaganda, promozione, testimonianza. C’è però una ricetta certamente efficace e risolutiva; un rimedio dal nome ripetuto anche se non sempre compreso; un miracolo che si ottiene immergendo tutti - nessuno escluso - gli ingredienti che fondano il nostro vissuto quotidiano, nel mondo di Dio. Questa miscela dà origine alla santità, cioè all’armonico equilibrio tra terra e cielo, presente e futuro, debolezza e grazia. Le persone consacrate sono chiamate ad essere cavie credibili e testimoni convincenti del processo in corso ma non realizzato, “già ma non ancora”, che in Cristo ha avuto una vertiginosa accelerazione.

Molto opportunamente, quindi, il Consiglio generale dell’Ordine ha indetto un “anno della santità” programmato e sostenuto anche riproponendo l’esempio di tanti confratelli del passato. Molto opportunamente, ancora, Papa Francesco ha indicato ed illustrato a tutti il cammino della santità affermando con insistenza che per giungere alla meta non è necessario abbandonare il sentiero, la strada, la corsia tracciati ed indicati a ciascuno dal Signore ma basta seguire il preciso codice stradale arricchito di adeguato equipaggiamento donato a tutti gratuitamente. Al termine del cammino: gioia ed esultanza. Così viene chiamata la meta indicata dalla apposita esortazione apostolica (*Gaudete et exultate*) del 19 marzo 2018. In un primo momento avevo pensato di ripercorrere, su “Presenza Agostiniana”, i numerosi e più recenti documenti ed interventi autorevoli del Concilio e del magistero che trattano della santità; sono convinto infatti che tanta insistenza non è fuori luogo: si tratta di riproporre essenziali e insostituibili elementi di vita paragonabili all’aria, all’acqua, al cibo e non solo; mi pare però ugualmente utile richiamare l’attenzione più sul malato che sulla malattia.

Le ricette le conosciamo a sufficienza, non altrettanta premura accompagna la applicazione fedele e costante delle indicazioni in esse contenute. In una parola

si tratta di attualizzare, qui e adesso, "hic et nunc" principi perenni, insostituibili liberandoli, se occorre, dalla staticità e immobilismo che li condanna al rifiuto e alla conseguente sterilità. Come evitare, ad esempio, che la vita comune sia fotocopia della famiglia di Pavel Florenskij - scienziato, filosofo, teologo e prete ortodosso russo fucilato l'8 dicembre 1937 - da lui stesso così descritta: "Non è che ci fossero litigi; questo proprio non c'era, semplicemente non c'era unità, non c'era nulla che unisse dall'interno; non c'era una famiglia ma un gruppo di persone, ed era come se ciascuno facesse per conto suo"? Come evitare, ancora, che la preghiera recitata insieme, nonostante la difficoltà di conciliare orari, si esaurisca nel parlare a Dio e non anche ai fratelli? Come evitare, inoltre, che l'abbattimento delle barriere della clausura favorisca più la distrazione che l'incontro fecondo e arricchente? Come evitare che la ravvivata coscienza della libertà e responsabilità giudichino arbitrario e respingano come indebito ogni intervento della pur legittima autorità?

Non aiutano più i numeri, non aiutano più le strutture; non sempre sono favorevoli gli ambienti sociali e culturali che pratichiamo ma ... Ma i valori dei quali siamo depositari e responsabili non sono, per loro natura, soggetti a svalutazione, come non sono reparti archeologici da custodire ed ammirare nei musei.

"Abbi chiaro il concetto, le parole verranno da sole. Troverai il modo di vivere e di trasmettere ciò che possiedi e custodisci con convinzione e amore (rem tene, verba sequentur)".

Ancora una volta, senza trascurare la collaborazione, la sussidiarietà, la complementarietà che ci rendono interdipendenti e al tempo stesso costituiscono la nostra forza ed potenzialità, veniamo responsabilizzati sulla retta gestione di ciò che fonda, definisce, impegna, costruisce ed affranca la ricca personalità avuta in dotazione.

C'è il pericolo che le riunioni, gli incontri, i capitoli ad ogni livello si esauriscano nel ripresentare e ripetere ciò che diciamo sostenere la nostra ragion d'essere; non sempre verificiamo con la dovuta cura e insistenza in quale misura le parole e i concetti da esse veicolati siano da ciascuno effettivamente accolti e coltivati: a livello di dottrina, di convinzioni, di prassi.

E anche se tale generosa accoglienza non producesse, nel tempo auspicato, i frutti desiderati non mancherà di far assaporare e gustare la gioia e l'esultanza promesse al "servo buono e fedele". □

LE ATTESE DELLA VECCHIAIA

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. A ottantasei anni, se dovessi catalogare la mia esistenza, porrei la mia data di nascita all'incontro con l'amore di mia moglie e alla felicità completa e compiuta che mi ha donato, e la mia data di morte nel giorno in cui Ella è tornata alla Casa del Padre, e io con lei, undici anni or sono. Ma da allora la mia massima ambizione è stata, ed è, quella di raggiungerla e di confluire in lei nell'amore assoluto del Padre Celeste.

2. Ogni giorno che passa accorcia le distanze che ci separano e quindi la vecchiaia non è motivo di tristezza, ma fonte di speranze, di amore e di attesa per il nostro nuovo incontro, definitivo e totalizzante. Sono quindi lieto di invecchiare e di avvicinarmi così al traguardo finale e definitivo del nostro amore che, essendo eterno, non dovrebbe conoscere pausa alcuna, ma solo periodi interminabili di attesa e anche di fede, di speranza e di amore.

3. Ci dice S. Agostino che abbiamo due vite: quella in cui siamo e quella in cui speriamo; resistiamo in quella in cui siamo e otterremo quella che non abbiamo. Con la morte di mia moglie non mi è restata se non la vita in cui sono esiliato nell'attesa della vita che non ho, ma che ho avuto grazie al suo amore e che mi auguro di riavere con la mia morte e il nostro ricongiungimento finale e definitivo.

4. Due versi di Tagore riassumono la luce della mia vita e la luce del mio amore terreno: "Sei venuta, o luce della luce, a dar chiarore alla luce". E così come la luce attraversa il vetro senza romperlo, così il nostro amore ha dato la luce al mondo e comunque alla mia vita. Per cui la morte non è una fine ma un inizio di vita eterna e il mio avvicinamento alla morte non dovrà essere motivo di tristezza ma di serenità, di speranza e di vera vita. Per cui al mio funerale non vorrò -come ho già scritto- espressioni di tristezza, ma inni di gioia, come al nostro matrimonio, cinquantasette anni or sono. □

Nondimeno, carissimi, poiché due sono le vite, una prima della morte l'altra dopo la morte, tutt'e due hanno avuto ed hanno i loro amatori.

(S. Agostino, *Disc.* 302,2)

I FEDELI, GREGGE DI CRISTO, AL TEMPO DI S. AGOSTINO D'IPPONA

ADRIANO PILIA

Cristiani credenti.

Sant' Agostino, ritiene sicuro che i fedeli d'Ippona, ai quali rivolge la parola, sono credenti come lui perché, essendo un loro corregionale, li conosce tutti.

Ecco le sue parole:

"È ora che il nostro edificio cresca mediante la fede nella risurrezione di Cristo. Già prima di ascoltare il brano evangelico noi ci credevamo anche quando ovoi siamo entrati in questa Chiesa¹".

Queste parole sono sufficienti per farci comprendere che tutti i partecipanti alla celebrazione Eucaristica sono "fedeli praticanti".

Altrove, Agostino, si rallegra perché nel giorno natalizio dei Martiri, Mariano e Giacomo, vede nella Basilica di Cartagine, come presidente della celebrazione, fedeli cristiani davanti a sé quasi a sostituire la turba dei persecutori dei martiri, *"Quindi, poiché quelli patirono nel modo più glorioso, ci richiamano alla pazienza. Quelli tollerano, dunque, folle crudeli, noi abbiamo popolazioni tranquille perché abbiamo sotto gli occhi dei credenti²".*

La fede dei cristiani di Cartagine fosse autentica si può dedurre anche dalla loro ferma volontà, chiaramente espressa, di abolire le superstizioni demoniache dei culti pagani. Prosegue Agostino: *"se il vostro desiderio cercaste di eliminare anzitutto qui le superstizioni dei demoni. Voi avete gridato: "Come Roma così anche Cartagine³"* Li esorta poi a non ascoltare il diavolo: *"È forse qualcosa di nuovo quel che fa il diavolo quando dice ai fedeli cristiani: 'Non è niente quel che fai; tu pecchi nella tua carne, ma non pecchi nello spirito'⁴.*

Esorta i battezzati a riconoscere Cristo, *"E allora dov'è che il fedele ha da riconoscere Cristo? Lo riconosce, infatti, il fedele mentre non sa scorgerlo chi è ancora catecumeno. Nessuno tuttavia deve chiudere a lui la porta, perché non entri (Mt 7,8)⁵, e quindi a professarsi cristiani fedeli: "Osservando nella carità tutto ciò che v'è trasmesso nel "Credo". Esso si chiama Simbolo perché contiene la fede genuina della nostra comunità e nella sua confessione, come ad una parola d'ordine, si riconosce chi è cristiano fedele⁶.*

La preghiera.

L'atteggiamento di preghiera dei fedeli lo esprimono con il gesto delle mani aperte, "Le mani che si aprivano agli amplessi si estendano nell'orazione, è l'in-

1 S. 234,2: *Nei giorni di Pasqua*, NBA, vol. XXII,2, p.581.

2 S. 284,1: *Nel Natale dei Martiri Mariano e Giacomo*, NBA, vol. XXX p.121.

3 S. 24,6: *Sul versetto del Salmo 82: "Dio, chi è simile a Te?"* NBA, vol. XXIX, p.473.

4 S. 224,2: *Nel giorno di Pasqua*, NBA, vol. XXXII,1, p. 371.

5 S. 232,7: *Nei giorni di Pasqua*, NBA, vol. XXXII,2, p.569.

6 S. 214,12: *Nella trasmissione del Simbolo*, NBA, vol., XXXII,1, p.235.

vito del pastore, ma si basa su un'esperienza: i cristiani pregano così⁷.

È una constatazione fatta da Agostino stesso e oggetto di una sua raccomandazione specifica. Egli sa che pregano effettivamente, tant'è vero che si raccomanda alle loro orazioni, pur svolgendo con zelo e perseveranza la propria missione: "Pregate per me affinché, fino a che l'anima mia resta in questo corpo, fino a quando mi resta un pò di forza, io vi serva nella parola di Dio"⁸.

Dirà un giorno, applicando il suo sermone agli atteggiamenti concreti dell'uditorio; "Che cosa stai per dire nelle tue orazioni, quando pregherai Iddio?"⁹.

I fedeli partecipano alle preghiere di cui si compone la celebrazione eucaristica. Già nel dialogo iniziale della Prece eucaristica il popolo interviene con le sue risposte¹⁰.

I fedeli cantano.

Nell'antichità cristiana con la sintonia di voce e di cuore i fedeli cantavano tutti, senza eccezione. È una constatazione assai soddisfacente che sentiamo dalle labbra del vescovo d'Ipbona: il canto risuona negli orecchi dei presenti¹¹.

Di fatti dice: "Ricordate ora quello che avete cantato... non avvenga che mentre la lingua grida, il cuore rimanga muto; cantavate questo versetto del Salmo: Salvaci Signore Dio nostro, radunaci di mezzo alle genti, affinché esaltiamo il tuo santo nome... Ps 10,47)" solleciti alla lode di Dio, perché i loro cuori siano concordi"¹².

Il canto dell'Alleluia.

Ora è un cantico per noi pellegrini in mezzo ai pericoli, dopo sarà una lode¹³.

"L'Alleluia che diciamo adesso è come il canto del viandante, tuttavia ...scomparse tutte le faccende che ci impegnano adesso, non resterà altro che 1 'Alleluia".

Sant'Agostino afferma ai suoi uditori che nella vita eterna ritroveranno ciò che cantano a Pasqua, cioè, l'Alleluia; non faranno che cantarlo nuovamente: "... Lassù troveremo ciò di cui oggi abbiamo cantato: troveremo l'Amen, cioè 'Quel che è vero, e l'Alleluia, cioè: 'lodate il Signore'"¹⁴.

I fedeli partecipano all'Eucaristia, con i gesti rituali e le formule.

Notiamo che il modo tipico di presenziare alla celebrazione dell'Eucaristia da parte dei fedeli è lo stesso che per l'ascolto della Parola: "essi stanno in piedi... E i cristiani si scambiano un bacio santo. È il segno della pace; quel che esprimono le labbra deve essere nella coscienza; ossia come le tue labbra s'accostano alle lab-

7 S. 205,2: *Quaresima*, NBA, vol. XXXI,1, p.139.

8 S. 355,7: *La vita dei chierici*, NBA, vol. XXXIV, p.257.

9 S. 278,10: *Solennità della Conversione di S. Paolo*, NBA, vol. XXXIII, p.71.

10 S. 227,1: *Nel giorno di Pasqua. Ai neofiti sui sacramenti*, NBA, vol. XXXII,1, p.387.

11 S. 198,1: *Contro le feste pagane del 1° gennaio*, NBA, vol. XXXII,1, p.93.

12 S. 255,1: *Nei giorni di Pasqua*, NBA, vol. XXXII,2, p.797.

13 S. 243,9.8: *Settimana di Pasqua*, NBA, vol. XXXII,2, p.679.

14 S. 236,3: *Nei giorni di Pasqua*, NBA, vol. XXXII.2, p.599.

bra del tuo fratello, così il tuo cuore non sia lontano dal suo cuore¹⁵.

Il bacio della pace dato sulle labbra prendeva un senso più vasto dal fatto che la pax indica, soprattutto all'epoca d'Agostino, vale a dire l'unità della Chiesa.

Nel secolo IV l'iscrizione, "fidelis in pace", in pace significava espressamente che il cristiano battezzato è morto nella comunione cattolica; la formula invece fu bandita dai Donatisti, che la sostituirono con "fidelis in fide Evangelii"¹⁶.

Inoltre il popolo cristiano recitava l'Orazione del Signore, che si accompagnava a due gesti del celebrante e dei fedeli: al Dimitte nobis debita nostra ci si batteva il petto: "Se non fosse così perché ogni giorno ci battiamo il petto? E lo facciamo anche noi vescovi stando davanti all'altare insieme con tutti i fedeli. E diciamo nella preghiera quello che bisogna dire in tutto il corso della vita: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12)"¹⁷.

Il celebrante augurava la pace, prima di ricevere il corpo di Cristo, ogni fedele pronunciava il suo Amen. "A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen"¹⁸.

Comunicanti al Corpo e al Sangue di Cristo.

Pare che ad Ippona, i fedeli si accostassero all'Eucaristia tutti i giorni. In merito Agostino annota: "... Ma costatano che non hanno [Gli Ebrei] più nessun sacrificio, mentre noi abbiamo il sacrificio quotidiano; comprendono d'esser nel campo del padre, ma che tuttavia non mangiano del vitello" - "Ora ecco che costoro, possedendo le nostre Scritture, cantano i nostri salmi per tutto il mondo ed hanno il sacrificio quotidiano..."¹⁹.

Anche a Milano la celebrazione eucaristica era quotidiana, come testimonia S. Ambrogio: "Se il pane è quotidiano, perché lo ricevi a distanza di un anno, come sono soliti fare i Greci in Oriente?"²⁰.

Pare che in altre chiese locali si seguisse un uso diverso, "Altre pratiche poi variano secondo i luoghi e delle regioni, come quelle per cui alcuni digiunano il sabato altri no, alcuni si comunicano ogni giorno col Corpo e Sangue del Signore, altri lo ricevono in determinati giorni; in alcuni luoghi non si lascia passare nessun giorno senza offrire il Sacrificio, in altri lo si offre solo il sabato e la domenica e in altri solo la domenica..."²¹. □

15 S. 227,1: *Nel giorno di Pasqua ai neofiti sui sacramenti*, NBA, vol. XXXII,1, p.391.

16 E. Marec, *Monuments chrétiens d'Hippone*, Paris 1958, p.66, nota 2, cit. da S. Poque in SC 116, 241.

17 S. 351,3.6: *Valore della penitenza*, NBA, vol. XXXIV, p.179).

18 S. 272,1 *Pentecoste ai neofiti sul Sacramento*, NBA, vol. XXXII,2, p.1043.

19 S. 112/A, 8 e 10 *Su i due figli, dal Vangelo* (Lc 15,11-32) NBA, vol. XXX,2, pp.405-409.

20 *I sacramenti*, 5,25.

21 Ep.54,2 *Agostino risponde a Gennaro sulle diverse consuetudini, giorni festivi, messa vespertina ecc.* NBA, vol. XXI, p.439.

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

07 e 08 maggio: Il Priore generale e P. Carlo Moro, in qualità di legale rappresentante, hanno fatto visita alla comunità di Napoli. Si sono anche recati alla Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale "S. Tommaso d'Aquino", non lontana da casa per informarsi sui vari corsi offerti. La piacevole sorpresa è stata il sapere che la Facoltà, oltre il quinquennio filosofico-teologico, offre la possibilità di ottenere la Licenza ed il Dottorato in due specializzazioni: teologia Pastorale e Teologia Dogmatica.

11 - 18 maggio: Sono stati ospiti della Curia generale 13 membri della "Commissione pro costruzione" della nostra "Escuela Católica San Agustín" nel comune di Yguazú, in Paraguai. Con certezza hanno allegrato e vivacizzato la normale convivenza della comunità ed hanno stretto legami ancora più forti con il nostro Ordine.

23 - 25 maggio: Il Priore generale ha partecipato ad Ariccia, alla 90ª Assemblée semestrale della USG (Unione dei Superiori Generali) sul tema: "In ascolto dei giovani per una vita consacrata generativa". In essa sono stati anche eletti i 10 Superiori generali che dovranno partecipare al Sinodo di ottobre 2018.

21 - 29 maggio: È stato in Italia l'ingegnere Ferdinand che ha costruito la parte già pronta del Seminario S. Rita a Bafut, in Camerun, e sta realizzando il progetto "Agro-alimentare", finanziato dalla CEI, sullo stesso terreno. Insieme a P. Luigi Pingelli si è incontrato con la Ditta di S. Benedetto del Tronto che fornirà alcuni materiali necessari soprattutto al progetto fotovoltaico.

05 giugno: Alcuni confratelli delle tre comunità della Sicilia si sono riuniti a Marsala per il loro incontro regionale ed hanno colto l'occasione per ringraziare insieme il Signore per il 70° di vita sacerdotale di P. Vincenzo Sorce, molti anni missionario in Brasile e, per due mandati, Segretario generale dell'Ordine.

07 - 11 giugno: Il Priore generale, insieme a P. Luigi Pingelli, Priore Provinciale d'Italia, si è recato in Sicilia per partecipare, il 10 giugno, alla solenne Messa di ringraziamento per i 70 anni di sacerdozio del nostro confratello P. Vincenzo Sorce. Nell'occasione ha visitato anche le comunità di Valverde e di Palermo. Ci



si è informati a riguardo della "Pontificia Facoltà teologica di Sicilia", che offre le specializzazioni in Teologia dogmatica (Ecclesiologia), Teologia biblica e Teologia pastorale, che si concludono con la Licenza in S. Teologia.

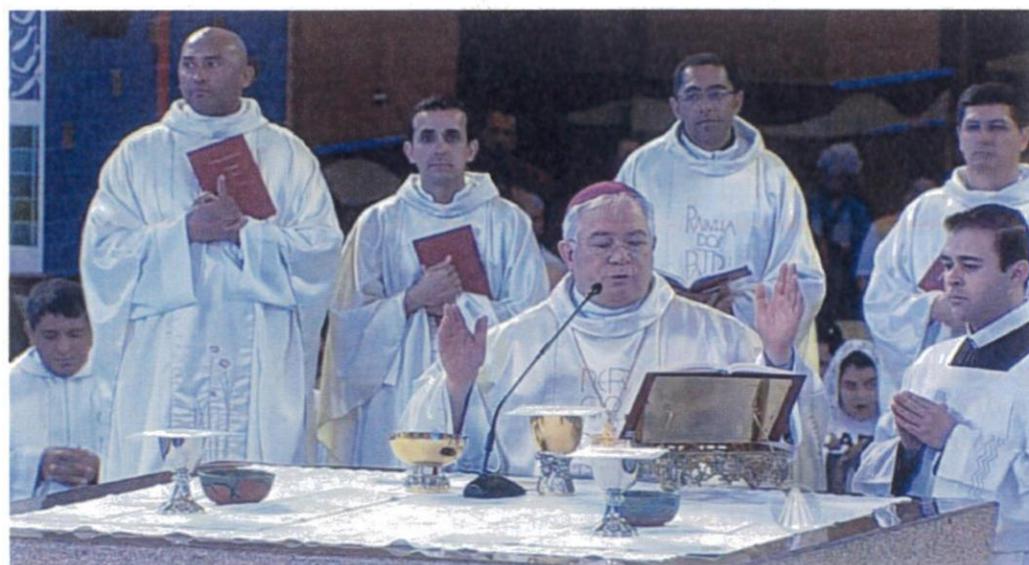
11 giugno: In tutta Italia, in oltre 8.000 parrocchie (tra cui quelle della Madonna di Valverde e della Madonna dei Poveri di Torino), sono due milioni i bambini e i ragazzi che partecipano alle attività estive degli oratori e 350mila gli adolescenti che gratuitamente si prendono cura di loro, imparando cosa significa servire il prossimo. Oggi si è soliti guardare ai ragazzi come problema: in oratorio scopri,



P. Salesio Sebold ha organizzato e accompagnato l'oratorio della nostra parrocchia Madonna dei Poveri di Colegno-Torino

una volta di più, come invece sono risorsa e dono per la Chiesa e per la società.

12 giugno: Solenne e suggestiva celebrazione di ringraziamento nel Santuario mariano nazionale di "Nossa Senhora Aparecida", in Brasile per commemorare i 70



anni di servizio del nostro Ordine al popolo brasiliano. Accompagnate dai nostri confratelli, sono giunte in pulmann quasi mille persone provenienti dalle nostre comunità parrocchiali e religiose del Brasile e del Paraguai. L'Eucarestia è stata presieduta da Mons. Celso Marchiori, successore del nostro confratello Mons. Luigi Bernetti nella diocesi di Apucarana - Paraná (brasiliana) ed attualmente vescovo della diocesi di São José dos Pinhais, nel Paraná.

12 giugno: Sono giunti in Italia, avendo come primo destinazione la comunità Madonna della Verità di Napoli, ceduta in gestione alla Provincia delle Filippine, P. Armand Ricaborda e P. Elmer Balofiños. Il 06 luglio sono arrivati anche P. Anicetus Bali ed il Fratello coadiutore Fr. Melchor Nicario.

24 giugno: Nella Cappella delle reliquie della comunità Tabor Hill, a Cebu, nelle Filippine, si sono celebrate le vestizioni religiose dei postulanti e la Professione



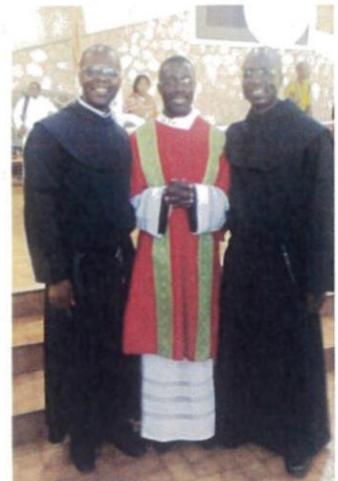
Il Priore provinciale P. Luigi Kerschbamer insieme ai neonovizi accompagnati dal loro Maestro P. Randy Lozano

semplice dei quattro giovani che hanno portato a termine il noviziato.

29 giugno: Fr. Serge Mpanga Kwanda è stato ordinato diacono nella cattedrale St. Joseph di Bamenda, da Mons. Michael Bibi insieme ad altri 24 diaconi delle diocesi di quella Provincia ecclesiastica.

02 luglio: P. Robert Parusewski, nostro legale rappresentante nella Repubblica Ceca, è giunto a Roma per ragguagliare la Curia sullo stato attuale delle pratiche relative alle nostre proprietà.

10 luglio: Celebrazione di apertura del VI° Capitolo provinciale della Provincia d'Italia nel Convento di S. Maria Nuova a S. Gregorio da Sassola. Notizie più complete saranno pubblicate nel prossimo numero di questa Rivista.





13 luglio: Nella nostra comunità di Cebu (Filippine) il Priore provinciale P. Luigi Kerschbamer ha accompagnato la presa di possesso di P. Robin Dumaguait come Decano dell'Istituto di Scienza religiosa S. Monica e di P. Renel Cabag come presidente del Tabor Hill College che offre i corsi di Filosofia, Musica e Scienze reli-



giose.

14 luglio: Nella Parrocchia "San José Obrero" di Yguazù, in Paraguai Fra Adan Molinas ha emesso la professione dei voti semplici nelle mani del Priore provinciale del Brasile P. Vilmar Potrick.

presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

Anno XLV - n. 3 (234)

Maggio - Giugno 2018

Direttore responsabile:
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. e Fax (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:
Tribunale di Roma n. 4/2004 del
14/01/2004

Abbonamenti:
Ordinario € 20,00
Sostenitore € 30,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

* * *

Copertina e impaginazione:
P. Alex Remolino, OAD

Stampa:
In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152
Roma (RM)
Tel. 06.5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org

SOMMARIO

Editoriale		
I riflessi della Santità	3	P. Luigi Pingelli
Antologia agostiniana		
Ai Donatisti dopo la conferenza	6	P. Eugenio Cavallari
Personaggi biblici e la santità (2)	11	P. Diones R. Paganotto
La scala di quindici gradi		
Davanti ai nuovi turbamenti non cedere allo sconforto...	16	P. Gabriele Ferlisi
La santità: tangibile ed esperienziale	20	P. Dennis D. Ruiz
La fama di santità e i processi canonici del Ven.		
P. Giovanni di S. Guglielmo	23	P. Gabriele Ferlisi
Ven. P. Carlo Giacinto, Apostolo della Madonnèta	27	P. Eugenio Cavallari
Ven. Fra Santo di S. Domenico		
Iter della causa	32	P. Mario Genco
In prima persona!	37	P. Angelo Grande
Le attese della vecchiaia	39	Luigi Fontana Giusti
I fedeli, gregge di Cristo al tempo di S. Agostino d'Ipbona	40	Adriano Pilia
Nel chiostro e dal chiostro	43	A cura della Curia Generale

*Rivista Presenza Agostiniana
Ordine degli Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla 1, ROMA 00152
ordinedegliagostinianiscalzi.com*